

**Le esperienze dei consigli di fabbrica  
a Torino nel 1919**

*documentazione  
tratta da  
L'Ordine Nuovo*

# L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Intrattatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza  
Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo  
Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:  
**ANTONIO GRAMSCI**

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO  
Gli abbonamenti: (Annuale L. 10) Semestrale L. 5, trimesiale L. 3. Sottoscrivere dal 1° luglio, mese.  
Per l'intero aumento del 50%.  
Abbonamento sem. con L. 25 semest. L. 10 mensuale.

ANNO I. - N. 28.

### SOMMARIO

Cronaca de "L'Ordine Nuovo". - Editoriali: Sindacalismo e Consigli: Italia e Stati Uniti. - Il programma dei Commissari di reparto. - Roma. - I sindacati torinesi. - A Viglongo i Consigli nell'industria chimica. - Il 1° anniversario della fine della guerra. - Carlo Petri: il sistema Taylor e i Consigli dei produttori. - Fatti e documenti.

### Cronaca dell'Ordine Nuovo

— Avete realizzato i vostri, avete dato stesso potere agli organizzati e ai disorganizzati. —  
— I Commissari di reparto hanno iniziato nelle officine un'opera di "reparto" che non sarà senza risultati decisivi nella creazione di un nuovo costume operaio, nella creazione di una più stretta solidarietà tra i lavoratori; i Commissari di reparto controllano tutta la massa d'efficienza; non è più possibile nessun imboscamento per i miserabili che negano le quote di solidarietà agli assicurati, per i traditori della classe che amano lo scorporo nella massa, che fanno propaganda antiproletaria, che, nei momenti di maggior tensione, cercano spezzare la compagine operaia. Oggi ci sono occhi per vedere, volontà per agire; e i Commissari danno fuoco alle code di paglia delle volgarità più antiche e più subdole. Per i disorganizzati, è probabile che tra breve non ci siano più disorganizzati nelle officine torinesi; le domande di ammissione nella Federazione affluiscono. I Commissari hanno, tra l'altro, un interesse personale a organizzare tutti gli operai della loro industria; essi vogliono dimostrare che l'istituto operaio che si incarica oggi nelle loro persone e nelle loro volontà non è tale da ostendere lo spirito di sacrificio delle masse, ma anzi è appunto il più idoneo a organizzare fede ed entusiasmo tra i lavoratori. Mai le organizzazioni hanno avuto maggior numero di propongimenti inascoltabili ed efficaci. Le organizzazioni erano giunte a un punto morto del loro processo di sviluppo; erano pietrificate, nel senso che la massa degli organizzati era ridotta all'impossibilità assoluta di partecipare in un qualsiasi modo alla vita del suo sindacato, alla sua vita. Un giorno, si scoprì che l'istituto del Consiglio di fabbrica era fatale nel processo di sviluppo del sindacato, poiché il processo di incremento quantitativo diventa, in una sua fase, processo qualitativo, determina momenti di forma. Allora si disse che nell'Ordine Nuovo si era incaricato il dito divino, la volontà eterna del destino.

— Ma noi fate del piemontese, del regionalismo; siete campanilisti, non internazionalisti. —  
— L'internazionalismo vive anche a Torino, anche nel Piemonte; per fare è necessario incominciare...  
Ritorna il Consiglio di fabbrica ha iniziato la sua attività a Sesto San Giovanni, prima di diventare istituto della classe lavoratrice rossa e diventare la base delle esperienze proletarie che hanno culminato nello Stato dei Sovieti. In Italia l'esperienza del Consiglio ha incominciato a Torino, nell'industria metallurgica; è un particolare che nell'avvenire sarà ricordato dagli italiani. Gli operai torinesi non ambiscono a nessun primato, a nessun brevetto, a nessuna medaglia commemorativa. Da buoni internazionalisti, ambiscono un lavoro concreto rivoluzionario; e nessuno potrà mai convincerli che, se è necessario ancora molto lavorare e molto sacrificarsi e molto chinarsi e molto migliorare, non perciò si è fatto meno un passo in avanti; la prima vittoria, il primo passo ha pure la sua importanza, e gli operai torinesi l'hanno fatto.

## Sindacalismo e Consigli

Ci sono poi sindacalisti? Il movimento, iniziato a Torino, dei Commissari di reparto, è nient'altro che l'ennesima incarnazione localistica della teoria sindacalista? E davvero esso il piccolo turbo che preannunzia le devastazioni del ciclone sindacalista marca indigena — di quel conglomerato di demagogia, di enfatico verbalismo pseudorivoluzionario, di spirito indisciplinato e irresponsabile, di manico esagerato di poco, di individui dall'intelligenza limitata (poco cervello e molta gola) che sono finora riusciti, qua e là, a saccheggiare la volontà delle masse; il quale rimarrà negli annali del movimento operaio italiano contrassegnato dalla etichetta: sindacalismo italiano?

La teoria sindacalista ha completamente fallito nell'esperienza concreta del movimento proletario. I sindacati hanno dimostrato la loro organica incapacità a incarnare la dittatura proletaria. Lo sviluppo normale del sindacato è segnato da una linea di decadenza dello spirito rivoluzionario delle masse: aumenta la forza materiale, illanguidisce o svanisce del tutto lo spirito di conquista, si fiacca lo slancio vitale, all'iniziativa eroica succede la pratica dell'opportunismo, si preme il pane del burro. L'incremento quantitativo determina un impoverimento qualitativo e un facile accomodarsi nelle forme sociali capitalistiche, determina il sorgere di una psicologia operaia pidocchiosa, angusta, da piccola e media borghesia. Eppure compito elementare del sindacato è quello di reclutare e tutta la massa, è quello di associare nei suoi quadri tutti i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura. Il mezzo non è dunque idoneo al fine, e poiché il mezzo non è che un momento del fine che si realizza, che si fa, — si deve concludere che il sindacalismo non è mezzo alla rivoluzione, non è un momento della rivoluzione proletaria, non è la rivoluzione che si realizza, che si fa: il sindacalismo non è rivoluzionario che per la possibilità grammaticale di accoppiare le due espressioni.

Il sindacalismo si è rivelato nient'altro che una forma della società capitalistica, non un potenziale superamento della società capitalistica. Esso organizza gli operai non come produttori, ma come salariati, cioè come creature del regime capitalistico di proprietà privata, come venditori della merce lavoro. Il sindacalismo unisce gli operai secondo lo strumento di lavoro o secondo la materia da trasformare, cioè il sindacalismo unisce gli operai a seconda della forma che loro imprime il regime capitalistico, il regime dell'individualismo economico. Il servirsi di uno strumento di lavoro piuttosto che un'altro, il modificare una determinata materia piuttosto che un'altra, rivela capacità e attitudini disparate alla fatica e al guadagno; l'operaio si fissa in questa sua capacità e in questa sua attitudine e la concepisce non come un momento della produzione, ma come un puro mezzo di guadagno.

Il sindacato di mestiere o di industria, unendoci con i suoi corpi giunti di quel mestiere o di quell'industria, con quelli che nel lavoro usano il suo stesso strumento o che trasformano la stessa materia che egli trasforma — contribuisce a rinsaldare questa psicologia, contribuisce ad allontanarlo sempre più da un suo possibile concepimento come produttore, e lo porta a considerarsi « merce » di un mercato nazionale e internazionale che stabilisce, col gioco della concorrenza, il proprio prezzo, il proprio valore.

L'operaio può concepire se stesso come produttore, solo se concepisce se stesso come parte indispensabile di tutto il sistema di lavoro, che si riassume nell'oggetto fabbricato, solo se vive l'unità del processo industriale che domanda la collaborazione del « manovale », del qualificato, dell'impiegato d'amministrazione, dell'ingegnere, del direttore tecnico. L'operaio può concepire se stesso come produttore se — dopo essersi insediato psicologicamente nel particolare processo produttivo di una determinata officina (per es. a Torino, di una officina automobilistica) e dopo essersi pensato come un momento necessario e insopprimibile dell'attività di un complesso sociale che produce l'automobile — supera questa fase e vive tutta l'attività torinese dell'industria produttrice di automobili, e concepisce Torino come una unità di produzione che è caratterizzata dall'automobile e concepisce una grande parte dell'attività generale del lavoro torinese come esistente e sviluppatosi solo perché esiste e si sviluppa l'industria dell'automobile, e quindi concepisce i lavoratori di queste molteplici attività generali come anch'essi produttori della industria dell'automobile, perché creatori delle condizioni necessarie e sufficienti per l'esistenza di questa industria. Muovendo da questa cellula, la fabbrica, vista come unità, come atto creatore di un determinato prodotto, l'operaio si surge alla comprensione di sempre più vaste unità, fino alla nazione, che è nel suo insieme, un gigantesco apparato di produzione, caratterizzato dalle sue esportazioni, dalla somma di ricchezza che somiglia con un equivalente somma di ricchezza confluita da ogni parte del mondo, dai molteplici altri giganteschi apparati di produzione in cui si distingue il mondo. Allora l'operaio e produttore, perché ha acquistato coscienza della sua funzione nel processo produttivo, in tutti i suoi gradi, dalla fabbrica alla nazione, al mondo; allora egli sente la classe, e diventa comunista, perché la proprietà privata non è funzione della produttività, è inventa rivoluzionario perché concepisce il capitalista, il privato proprietario, come un punto morto, come un ingombro, che bisogna eliminare. Allora concepisce lo « Stato », concepisce una organizzazione complessa della Società, una forma concreta della Società, perché essa non è che la forma del gigantesco apparato di produzione che riflette, con tutti i rapporti e le relazioni e le funzioni nuove e superiori demandate dalla sua immensa grandezza, la vita dell'officina, che rappresenta il complesso, armonizzato e gerarchizzato, delle condizioni necessarie perché la sua industria, perché la sua officina,

## Sindacalismo e Consigli

Siamo noi sindacalisti? Il movimento, iniziato a Torino, dei Commissari di reparto, è nient'altro che l'ennesima incarnazione localistica della teoria sindacalista? È davvero esso un piccolo turbo che preannunzia le devastazioni del ciclone sindacalista marca indigena — di quel conglomerato di demagogia, di enfatico verbalismo pseudorivoluzionario, di spirito indisciplinato e irresponsabile, di manico agitato di pochi individui dall'intelligenza limitata (poco cervello e molta gola) che sono finora riusciti, qua e là, a saccheggiare la volontà delle masse, il quale rimarrà negli annali del movimento operaio contrassegnato dalla etichetta: sindacalismo italiano?

La teoria sindacalista ha completamente fallito nell'esperienza completa delle rivoluzioni proletarie. I sindacati hanno dimostrato la loro organica incapacità di incarnare la dittatura proletaria. Lo sviluppo normale del sindacato è segnato da una linea di decadenza dello spirito

rivoluzionario delle masse: aumenta la forza materiale, illanguidisce o svanisce del tutto lo spirito di conquista, si fiacca lo slancio vitale, all'intransigenza eroica succede la pratica dell'opportunismo, la pratica del "pane burro".

L'incremento qualitativo determina un impoverimento qualitativo ed un facile accomodarsi alle norme sociali capitalistiche, determina il sorgere di una psicologia operaia pidocchiosa, angusta, da piccola e media borghesia. Eppure compito elementare del sindacato è quello di reclutare "tutta" la massa, è quello di assorbire nei suoi quadri tutti i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura. Il mezzo non è dunque idoneo al fine, poiché il mezzo non è che un momento del fine che si realizza, che si fa, si deve concludere che il sindacalismo non è mezzo alla rivoluzione, non è un momento della rivoluzione proletaria, non è la rivoluzione che si realizza, che si fa: il sindacalismo non è rivoluzionario che per la possibilità grammaticale di accoppiare le due espressioni.

Il sindacalismo si è rivelato nient'altro che una forma della società capitalistica, non un potenziale superamento della società capitalistica. Esso organizza gli operai non come produttori, ma come salariati, cioè come creature del regime capitalistico di proprietà privata, come venditori della merce forza lavoro. Il sindacalismo unisce gli operai secondo lo strumento di lavoro o secondo la materia da trasformare, cioè il sindacalismo unisce gli operai a seconda della forma che loro imprime il regime capitalista, il regime dell'individualismo economico. Il servirsi di uno strumento di lavoro piuttosto che di un altro, il modificare una determinata materia piuttosto che un'altra, rivela capacità ed attitudini disparate alla fatica ed al guadagno;

l'operaio si fissa in questa capacità e in questa sua attitudine e la concepisce non come un momento della produzione, ma come puro mezzo di guadagno.

Il sindacato di mestiere o di industria, unendolo con i suoi compagni di quel mestiere o di quell'industria, con quelli che nel lavoro usano il suo stesso strumento o che trasformano la stessa materia che egli trasforma contribuisce a rinsaldare questa psicologia, contribuisce ad allontanarlo sempre più da un suo possibile concepirsi come produttore, e lo porta a considerarsi "merce" di un mercato nazionale e internazionale che stabilisce, col gioco della concorrenza, il proprio prezzo, il proprio valore.

L'operaio può concepire se stesso come se stesso come produttore solo se concepisce se stesso come parte inscindibile di tutto il sistema lavoro che si riassume nell'oggetto fabbricato, solo se vive l'unità del processo industriale che domanda la collaborazione del manovale, del qualificato, dell'impiegato d'amministrazione, dell'ingegnere, del direttore tecnico. L'operaio può concepire se stesso come produttore se- dopo essersi inserito psicologicamente nel particolare processo produttivo di una determinata officina (per es. a Torino di una officina automobilistica) e dopo essersi pensato come un momento necessario ed insopprimibile dell'attività di un complesso sociale che produce l'automobile – supera questa fase e vede tutta l'attività torinese dell'industria produttrice di automobili, e concepisce Torino come una unità di produzione che è caratterizzata dall'automobile e concepisce una grande parte dell'attività del lavoro torinese come esistente e sviluppantesi solo perché esiste e si sviluppa un'industria dell'automobile, e quindi concepisce i lavoratori di queste molteplici attività generali come anch'essi produttori della industria dell'automobile, perché creatori delle condizioni necessarie e sufficienti per l'esistenza di questa industria. Muovendo da questa cellula, la fabbrica, vista come unità, come atto creatore di un determinato prodotto, l'operaio assurge alla comprensione di sempre più vaste unità, fino alla nazione, che è nel suo insieme, un gigantesco apparato di produzione, caratterizzato dalle sue esportazioni, dalla somma di ricchezza che scambia con un equivalente somma di ricchezza confluyente da ogni parte del mondo, dai molteplici altri giganteschi apparati di produzione in cui si distingue il mondo.

Allora l'operaio è produttore, perché ha acquistato coscienza della sua funzione nel processo produttivo, in tutti i suoi gradi, dalla fabbrica alla nazione, al mondo; allora egli sente la classe, e diventa comunista, perché la proprietà privata non è funzione della produttività, e diventa rivoluzionario perché concepisce il capitalista, il privato proprietario, come punto morto, come un ingombro, che bisogna eliminare.

Allora concepisce lo "Stato", concepisce una organizzazione complessa della Società. Perché esse non è che la forma del gigantesco apparato di produzione che riflette, con tutti i rapporti e le relazioni e le funzioni nuove superiori domandare dalla sua immane grandezza, la vita dell'officina, che rappresenta il complesso, armonizzato e gerarchizzato, delle condizioni necessarie alla sua industria, perché la sua officina, la sua personalità di produttore viva e si sviluppi.

\*

\* \*

La pratica italiana del sindacalismo pseudo rivoluzionario è negata dal movimento torinese dei Commissari di reparto così come la pratica del sindacalismo riformista: è negata in doppio grado, poiché il sindacalismo riformista rappresenta il superamento del sindacalismo pseudo rivoluzionario. Infatti, se il Sindacato può solo dare agli operai "pane e burro", se il Sindacato può solo, in regime borghese, assicurare uno stabile mercato dei salari, può eliminare alcune delle alee più pericolose per l'integrità fisica e morale dell'operaio – è evidente che la pratica riformista meglio di quella pseudo rivoluzionaria ha ottenuto questi risultati. Se a uno strumento si domanda più di quanto può dare, si fa credere che uno strumento possa dare di più di quanto la sua natura consente, si commettono solo spropositi, si esplica un'azione puramente demagogica. I sindacalisti pseudo rivoluzionari d'Italia sono condotti spesso a discutere se non convenga fare del Sindacato (per esempio, del Sindacato ferroviario) un cerchio chiuso, comprendente solo i "rivoluzionari", la minoranza audace che trascini le masse fredde e indifferenti; essi cioè sono condotti a rinnegare il principio elementare del sindacalismo, l'organizzazione di tutta la massa. Perché intimamente e inconsapevolmente intuiscono l'inanità della "loro" propaganda, l'incapacità del sindacato a dare forma concretamente rivoluzionaria alla coscienza dell'operaio. Perché non si sono mai prospettati con chiarezza e precisione il problema della rivoluzione proletaria, perché, essi, i seguaci della teoria dei "produttori" non hanno mai avuto coscienza dei produttori; essi sono dei demagoghi, non dei rivoluzionari, degli agitatori di ... sangue messo in tumulto dal fuoco fatuo dei discorsi, non degli educatori, non dei formatori di coscienze.

perché la sua personalità di produttore viva e si sviluppi.

\*.\*

La pratica italiana del sindacalismo pseudo-rivoluzionario è negata dal movimento borghese dei Commissari di reparto così come la pratica del sindacalismo riformista: è negata in doppio grado, poiché il sindacalismo riformista rappresenta il superamento del sindacalismo pseudo-rivoluzionario. Infatti, se il Sindacato può solo dare agli operai « pane e burro », se il Sindacato può solo, in regime borghese, assicurare uno stabile mercato dei salari, può eliminare alcune delle aree più pericolose per l'integrità fisica e morale dell'operaio — è evidente che la pratica riformista meglio di quella pseudo-rivoluzionaria ha ottenuto questi risultati. Se a uno strumento si domanda più di quanto può dare, se si fa credere che uno strumento possa dare più di quanto la sua natura consente, si commettono solo spropositi, si esplica un'azione puramente demagogica. I sindacalisti pseudo-rivoluzionari d'Italia sono condotti spesso a discutere se non convenga fare del Sindacato (per esempio, del Sindacato ferroviario) un cerchio chiuso, comprendente solo i « rivoluzionari », la minoranza audace che trascini le masse fradde e indifferenti; essi cioè sono condotti a rinviare il principio elementare del sindacalismo, l'organizzazione di tutta la massa. Perché intimamente e inconsciamente intuiscono l'insanabile della « loro » propaganda, l'incapacità del Sindacato a dare una forma concretamente rivoluzionaria alla coscienza dell'operaio. Perché non si sono mai prospettati con chiarezza e precisione il problema della rivoluzione proletaria, perché, essi, i seguaci della teoria dei « produttori » non hanno mai avuto coscienza di produttori; essi sono dei demagoghi, non dei rivoluzionari, degli agitatori di... sangue messo in tumulto dal fuoco fatto dei discorsi, non degli educatori, non dei formatori di coscienza.

\*.\*

Il movimento dei Commissari sarebbe nato e si svilupperebbe solo per sostituire Borghi a Buozzi o a D'Aragona? Il movimento dei Commissari è la negazione di ogni forma di individualismi e di personalismi. Esso è l'inizio di un grande processo storico, nel quale la massa lavoratrice acquista coscienza della sua inscindibile unità basata sulla produzione, basata soltanto concreto del lavoro, e dà una forma organica a questa sua coscienza, costruendosi una gerarchia, esprimendo questa gerarchia dalla sua intimità più profonda, perché essa sia sé stessa come volontà consapevole di un grande processo storico che irresistibilmente, nonostante gli errori che individui possono commettere, nonostante le crisi che le condizioni nazionali e internazionali possono determinare, irresistibilmente culminerà nella dittatura proletaria, nell'Internazionale comunista.

La teoria sindacalista non ha mai espresso una simile concezione del produttore e del processo di sviluppo storico della società dei produttori; non ha mai indicato che all'organizzazione dei lavoratori si dovesse imprimere questa direzione e questo senso. Ha teorizzato una particolare forma dell'organizzazione, il sindacato di mestiere e di industria, e ha costruito, su, su una realtà, ma su una realtà che aveva una forma impressa dal regime capitalistico di libera concorrenza della proprietà privata della forza lavoro, e da una forma organica a questa sua coscienza, costruendosi una utopia, un gran castello di astrazioni.

La concezione del sistema dei Consigli, fondato sulla potenza della massa lavoratrice organizzata per sede di lavoro, per unità di produzione, trae le sue origini dalle esperienze storiche concrete del proletariato russo, è il risultato dello sforzo teorico dei compagni comunisti russi, non sindacalisti: ma socialisti rivoluzionari.

## LA SETTIMANA POLITICA

Italia e Stati Uniti.

Il presidente del consiglio dei ministri, on. Nitti, ha pubblicato la sua lettera agli elettori della Basilicata, ha pubblicato il programma « di pace » della oligarchia governativa italiana per la XXIV legislatura del Parlamento nazionale; — contemporaneamente è scoppiata e si è diffusa negli Stati Uniti una irresistibile tempesta di scioperi corporativi, che tendono a scalfire in un formidabile sciopero generale di milioni e milioni di operai dell'industria. Il programma « di pace » della oligarchia governativa italiana può essere giudicato, deve essere giudicato alla stregua degli avvenimenti americani. Gli avvenimenti americani dimostrano che, oggi, anche gli Stati Uniti sono una nazione disfatta dalla guerra, dimostrano plasticamente che, oggi, tutto il mondo è stato disfatto dalla guerra, e non più la sola Europa; la crisi italiana, che il programma di Nitti vorrebbe risolvere, può essere giudicata in tutta la sua profondità storica, solo se inquadra in questo sistema di disfatta mondiale dell'ordine economico e politico della produzione capitalistica.

L'Italia non basta a sé stessa; la produttività italiana basta solo al 50 per cento della popolazione italiana. L'Europa marittima — l'Europa bagnata dai mari liberi — dai mari interni Baltico e Mediterraneo, l'Europa senza la Russia, che basta a sé stessa, che vive della sola sua ricchezza, per effetto del blocco, anche se questa vita sia un carcere, sia una lenta agonia — non basta a sé stessa; la produttività europea nel luglio scorso (cfr. il rapporto di Herbert Hoover al Congresso della pace) bastava solo al 70 per cento della popolazione di questa parte dell'Europa. Questo deficit della produzione europea era colmato dall'America ed era pagato dall'Europa con una ipoteca sulla produzione futura: i capitalisti americani hanno aiutato l'Europa perché il fallimento dell'Europa avrebbe significato il loro proprio fallimento. Questo aiuto l'Europa nella fiducia che la produttività europea avrebbe segnato una ripresa, che in un breve periodo di tempo l'Europa sarebbe stata in grado di pagare le merci con le merci, sarebbe stata la grado di produrre per l'esportazione mondiale. Questa ripresa non si è verificata; l'Europa ha continuato a precipitare nell'abissò, la quota di deficit è cresciuta. Presso nell'impugnaggio del sistema mondiale capitalistico, i proprietari americani scivolano anch'essi nell'abissò, la produttività americana si è già avviata alla catastrofe: l'ordine capitalistico di produzione e di distribuzione è diventato incapace a soddisfare le esigenze corporative delle masse operai e queste masse si sollevano, queste masse arrestano il processo di produzione, cioè mettono l'economia americana nell'impossibilità di aiutare l'economia europea, nell'impossibilità di ridurre il fallimento dell'economia europea, e quindi accelerano la caduta della produttività americana, accelerano il precipitare dell'economia capitalistica americana verso l'abissò, verso la cospirazione.

Secondo l'oligarchia governativa italiana (Nitti scrive ciò che scriberebbe Giolitti o Salandra, o Luzzatti, o Raimondo o un altro qualsiasi dello stretto gruppo di politici « qualificati » per godere la fiducia della Corona e della classe proprietaria italiana) la nazione può uscire dalle pessime condizioni in cui si è venuta a trovare dopo l'armistizio solo se i produttori italiani accrescono il rendimento dell'apparato industriale e agricolo della nazione. Ma può questo rendimento essere accresciuto dalla « buona volontà » dei produttori italiani? I produttori italiani, anche se volessero condannarsi da sé stessi ai lavori forzati, anche se volessero rinanziare a ogni forma di intervento nella gestione del capitale nazionale, anche se fossero talmente abilitati, in conseguenza dello sfruttamento capitalistico, da concepire sé stessi come animali inferiori, capaci solo di esprimere forza muscolare, — anche se queste ipotesi si attuassero, per un miracolo di San Liberale e di Santa Democrazia, i produttori italiani non potrebbero determinare un incremento della produttività nazionale.

La guerra ha irrimediabilmente rotto l'equilibrio mondiale della produzione capitalistica. Prima della

guerra si era venuta costituendo nel mondo una fitta rete di relazioni commerciali; economicamente, il mondo era diventato un organismo vivente a rapida circolazione sanguigna. Un immane lavoro era stato compiuto dai capitalisti; per decine e decine d'anni, milioni e milioni di individui spinti dal desiderio del lucro personale avevano lavorato nel mondo ad andare rapporti, a sistemarli, a suscitare una molteplicità di vasi sanguigni venosi e arteriosi, attraverso i quali circolava la vita del mondo per l'impatto di una molteplicità di « cuori »; i vasi grandi menuti di produzione e di consumo. Questo sistema di vita mondiale si era venuto formando a caso, per il conflitto di iniziative inumerabili, tanto numerose e diverse da non poterli riassumere che in una espressione astratta: lo stimolo dell'interesse individuale. Il desiderio di proprietà privata, o, come dicono i sicofanti dell'economia politica, la libertà. Al periodo del... caso, dell'iniziativa individuale libera, successo nel secolo XX il periodo imperialistico, il periodo delle economie nazionali che muovono come complesso organizzato in potenza militare alla conquista dei mercati mondiali, alla conquista del mondo. Questo periodo culmina nella guerra, e distrugge le condizioni di esistenza dell'economia liberale, distrugge le condizioni di esistenza del capitalismo. La fitta rete di rapporti che dava vita al mondo viene lacerata violentemente; vengono recise le vene e le arterie del gran corpo mondiale; la Germania, l'Asia, l'Inghilterra, la Russia, tre grandi scuri della vita mondiale, vengono soffocate, tutto l'equilibrio del sistema economico mondiale è rotto, e rimane un formidabile squarcio dal quale i flutti purpurei scorie di sangue. In ogni nazione d'Europa, in tutta Europa, nel mondo esiste uno squarcio economico: ogni sforzo di produttività, ogni slancio per la ripresa, per il progresso si annulla in quello squarcio. Il gioco delle « leggi » economiche non funziona più, si verificano fenomeni mostruosi, inconcepibili, che riempiono di orrore e di panico. La poca intelligenza, che la classe dirigente ha saputo del loggino della guerra, si imbroglia in una concezione angusta, settaria, frenetica della situazione. Si dà la colpa al responsabile; esso viene trovato nella pigrizia, nello spreco di consumi della classe lavoratrice. Si terrorizza la classe lavoratrice, nello stesso momento in cui si vorrebbe che essa prodotesse di più, cioè in si vorrebbe in condizioni di poter rendere di più. Continua e si esaspera lo spreco della ricchezza esistente; ai milioni di assenti dal lavoro produttivo perché uccisi dalla febbre imperialistica si aggiungono milioni e milioni di improduttivi perché fuori dall'ordine della produzione; si continuano le guerre; si continuano i blocchi commerciali; si continua ad allargare, con mani rese spasmodiche dal panico, lo squarcio sanguinoso del corpo mondiale; si continua una ridda di appetiti insaziabili, a provocare nuove condizioni di improduttività, di spreco, di disordine nei traffici e negli scambi; e si urla: Bisogna produrre di più, bisogna produrre di più!

Con gli scioperi americani si è chiuso un altro periodo della vita mondiale. Il disordine capitalistico europeo ha contaminato gli Stati Uniti. Dare merci e ricevere carta o promesse, non è buona pratica capitalistica; si vende caro, si sterchia l'attesa, si gonfia il portafoglio, si ipotizzano ferrovie, porti, si ipotizza tutta l'Europa; non basta, le merci devono scambiarci con le merci o si va in bancarotta. Gli Stati Uniti sono stati trascinati nel buco della catastrofe europea, il capitalismo degli Stati Uniti, che costringe il proletariato americano a uscire dal rigurgoli del corporativismo, a prendere posizione netta e ad atteggiarsi in modo idoneo perché una nuova vita circoli nel mondo, perché nuova « leggi » economiche funzionino nei rapporti tra i popoli del mondo.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoacrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfanno gli obblighi loro.

Il movimento dei Commissari sarebbe nato e si svilupperebbe solo per sostituire Borghi a Buozzi o D'Aragona? Il movimento dei Commissari è la negazione di ogni forma di individualismi e di personalismi. Esso è l'inizio di un grande processo storico, nel quale la massa lavoratrice acquista coscienza della sua inscindibile unità basata sulla produzione, sull'atto concreto del lavoro, e dà una forma organica a questa coscienza, costruendosi una gerarchia, esprimendo questa gerarchia dalla sua intimità più profonda, perché essa sia sé stessa come volontà consapevole di un grande processo storico che irresistibilmente, nonostante gli errori che individui possono commettere, nonostante le crisi che le condizioni nazionali ed internazionali possono determinare, irresistibilmente culminerà nella dittatura proletaria, nell'Internazionale comunista.

La teoria sindacalista non ha mai espresso una simile concezione del produttore e del processo di sviluppo storico della società dei

produttori; non ha mai indicato che all'organizzazione dei lavoratori si dovesse imprimere questa direzione e questo senso. Ha teorizzato una particolare forma dell'organizzazione, il sindacato di mestiere e di industria che ha costruito, sì, una realtà ma una realtà che aveva una forma impressa dal regime capitalistico di libera concorrenza della proprietà privata della forza lavoro: ha costruito quindi solo un'utopia, un gran castello di astrazioni.

La concezione del sistema dei Consigli, fondato sulla potenza della massa lavoratrice organizzata per sede di lavoro, per unità di produzione, trae le sue origini dalle esperienze storiche concrete del proletariato russo, è il risultato dello sforzo teorico dei compagni comunisti russi, non sindacalisti ma socialisti rivoluzionari.

# Il programma dei Commissari di reparto

## PREMESSE

Il presente programma è stato votato dalla prima assemblea quasi generale dei Commissari di fabbrica di Torino. Esso, più che programma, vuol essere l'esposizione dei concetti che informano il sorgere della nuova forma di potere proletario, esposizione a scopo propagandistico, e per fissare una piattaforma di discussione con gli organismi proletari precedentemente sorti.

Questa prima assemblea non si arrega quindi il diritto di formulare un programma definitivo, perché esso è programma di lavoro rivoluzionario, e deve quindi essere aperto a continua e anche radicale innovazione. Deve invece servire, ad avviare in Italia l'esperienza pratica della realizzazione della Società Comunista.

L'arrogarsi tutti i diritti è proprio dei primi arrivati; così fanno alcuni di quegli uomini che vogliono imperfonificare in sé stessi la vita dei Sindacati e che vorrebbero da tutti accettare il concetto che il Sindacato può con le sue mansioni riempire tutta la vita sociale.

Nei con la realtà del nostro potere e delle nostre funzioni, siamo una prima negazione di questa teoria; che non è negazione teorica, non costruzione artificiale di mente umana: il nostro potere è sorto per spontanea volontà del proletariato dell'officina, stanco di dover sottostare, in piena predicazione democratica, a una disciplina e alla formulazione dei concetti direttivi senza voce in capitolo, e di dovere continuamente diffidare nella tema che per tendenze o fallire di uomini, lo si porti su una strada diversa da quella rivoluzionaria.

E' per questa reazione spirituale che i Commissari sorgono universalmente in tutte le Nazioni. Il sorgere dei Commissari dimostra che il trattare i prezzi nel campo della concorrenza borghese, e l'amministrare i mezzi di produzione e le masse d'uomini sono due funzioni distinte. La prima ha uno scopo che si può dire commerciale, e che consiste nell'avvalorare, su un dato mercato borghese, il lavoro di una categoria, per venderlo a maggior prezzo (funzione esercitata dai Sindacati); mentre la seconda ha lo scopo potenziale di preparare uomini, organismi e concetti, con una continua opera prerivoluzionaria di controllo, perché siano pronti a sostituire l'autorità padronale nell'impresa, a inquadrare in una nuova disciplina la vita sociale; e questa la funzione dei Commissari che per il meccanismo stesso di formazione, rappresentano il più democratico dei poteri.

Allo scopo appunto di fissare in limiti precisi di lavoro e di potere queste due funzioni il programma è stato fatto procedere da una dichiarazione di principi fondamentali.

L'esempio del funesto contrasto tra dirigenti Sindacali e potere dei Consigli in Ungheria ci ha spinti a tentare di prevenire il ripetersi del fatto nella rivoluzione italiana fissando i rapporti fra le due funzioni, e fissando a ogni funzione quei compiti che la sua costituzione, il suo principio informativo, e il suo esercizio quotidiano le assegnano.

Il principio del mandato democratico deve prevalere in ogni potere: gli eletti non devono essere altro che esecutori della volontà della massa; e questo principio è veramente realizzato dai Commissari.

Il suffragio in questo sistema non è ancora universale, e ciò per ragioni contingenti, esiste ancora una borghesia con numerosi servi; esistono ancora dei proletari non concetti diorganizzati, che se possono e devono avere il diritto al voto per esercizio della loro volontà, non devono avere il diritto alla candidatura; e essere cioè investiti di un'autorità che deve controllare i Sindacati, di cui essi non hanno coscienza, e la vita sociale che essi non capiscono.

Ma i Commissari, appunto perché eletti da tutti i proletari, non un potere sociale, e perché sono degli organizzati eletti da tutti i proletari, essi sono concetti che si impegnano indubbiamente alla massa) possono rappresentare la volontà degli organizzati stessi nelle organizzazioni.

Il programma, ripetiamo, non deve e non dovrà

mai essere definitivo. Successive assemblee regionali e quindi Nazionali dovranno continuamente rivederlo, svolgendo i concetti in esso contenuti.

Intanto per la sua diffusione e la sua discussione l'assemblea dei Commissari ha votato i seguenti ordini del giorno.

1. I Commissari di fabbrica di Torino nell'assemblea tenuta il 21 Ottobre 1919, hanno formulato l'unico programma sul potere dei Commissari e dei Consigli; deliberando quindi:

a) di chiedere la pubblicazione su tutti i quotidiani e periodici proletari.

b) di diffonderlo in tutte le fabbriche d'Italia, e di comporre delle Commissioni di industria formate dalle antiche Commissioni Interes, per studiare l'applicazione nelle varie industrie,

c) di farlo discutere ed eventualmente accettare da tutte le organizzazioni e le cooperative che si mantengono sul terreno della lotta di classe.

2. L'Assemblea dei Commissari di fabbrica di Torino delibera di riunire un'assemblea regionale, appena i Commissari saranno sorti nella regione, per rivedere il programma e preparare un primo congresso regionale o Nazionale.

## Dichiarazioni di principio.

1. — I Commissari di fabbrica sono i soli e veri rappresentanti sociali (economici e politici) della classe proletaria, perché eletti a suffragio universale da tutti i lavoratori sul posto stesso di lavoro. Nei diversi gradi della loro costituzione i Commissari rappresentano l'azione di tutti i lavoratori quale si realizza negli organismi di produzione (sequenza di lavorazione - reparto - officina - sezione di una determinata industria - sezione degli stabilimenti di produzione di una città - sezione degli organismi di produzione dell'industria meccanica ed agricola di un distretto, di una provincia, di una regione, della nazione, del mondo) dei quali i Consigli e il sistema dei Consigli rappresentano il potere e la direzione sociale.

2. — Gli operai uniti nel sistema dei Consigli riconoscono l'utilità dei Sindacati di mestiere e di industria nella storia della lotta di classe e la necessità che essi continuino nella loro funzione di organizzare le singole categorie di lavoratori per ottenere miglioramenti di salario e di orario fino a quando permangono la concorrenza nel mercato del lavoro così come è costituito in regime capitalistico. Riconoscono nei Sindacati una indispensabile forma di organizzazione perché essi rappresentano l'azione superiore dei lavoratori aventi uguali interessi individuali prodotti dall'esercizio delle stesse funzioni nell'ordine della produzione capitalistica. Sostengono che nei Sindacati devono essere organizzati tutti gli operai.

3. — Le direttive del movimento operaio devono nascere direttamente dagli operai organizzati sui luoghi stessi di produzione, ed esprimersi per mezzo dei Commissari di fabbrica.

4. — I Sindacati di mestiere e di industria, dovranno continuare nella loro attuale funzione che è quella di contrattare per la collettività cogli organi padronali buone condizioni di salario, di orario e di regolazione di lavoro per essere categorie, dedicando tutta la competenza acquisita nel passato di lotta alla preparazione di concordati chiari, precisi che veramente rispecchiano le necessità attuali del lavoro e della psicologia degli operai di fabbrica.

5. — I Consigli incaricano invece il potere della classe lavoratrice organizzata per officina, in antitesi con l'autorità padronale che si applica nell'officina stessa; socialmente incarnano l'azione di tutti il proletariato solidale nella lotta per la conquista del potere pubblico, per la soppressione della proprietà privata.

6. — Gli operai organizzati nei sensi dei Consigli accettano senza discussione che la disciplina e l'ordine dei movimenti economici, parziali o collettivi, sia fissata dai Sindacati quando però le direttive dei Sindacati siano date dai Commissari di fabbrica come rappresentanti della massa lavoratrice. Rispondo come artefice, parlamentare e falso ogni

altro sistema che i Sindacati vogliono seguire per interregare la volontà delle masse organizzate. La democrazia operaia non si basa sul numero e sul voto borghese di cittadini, si basa sulle funzioni di lavoro; sull'ordine che la classe lavoratrice assume naturalmente nel processo di produzione industriale professionale e nelle fabbriche.

7. — I Commissari di fabbrica si proclamano disposti ad affrontare qualunque resistenza tendente ad impedire ai loro organismi specifici il diritto di controllo nella vita interna degli organismi proletari professionali e nelle fabbriche.

8. — I Commissari si impegnano ad esercitare tutta la loro attività di propaganda affinché si ottenga la fusione in un unico Sindacato Nazionale di tutte le Organizzazioni di una stessa categoria non contenerne, ma che agiscono sulla linea della lotta di classe per i fini della Rivoluzione Comunista.

9. — Tutti i Sindacati di mestiere e di industria del proletariato italiano dovranno aderire alla Confederazione Generale del lavoro. I Commissari fanno appello a tutti i compagni di lavoro che li hanno votati con coscienza comunista affinché vogliono ampliare tutta l'opera di persuasione individuale per rafforzare le organizzazioni in cui sono iscritti. Se i lavoratori hanno raggiunto veramente, come essi dichiarano, la piena maturità della coscienza classista, essi devono persuadersi della necessità di costruire una sola grande Unione di tutte le forze proletarie italiane. Essi devono partecipare con maggiore attività alla vita dei Sindacati, improve i concetti che animano il sistema dei Consigli, lavorare affinché siano eliminate tutte le difficoltà che oggi si oppongono all'unità proletaria. Quando nelle varie organizzazioni oggi disadatte i lavoratori avranno portato lo stesso spirito di coscienza e lo stesso desiderio di autogoverno e di potere proletario che anima il sistema dei Consigli, la fusione di queste Organizzazioni non sarà più che una semplice pratica di ordinaria amministrazione. I Commissari invitano invece i compagni di lavoro a staccarsi da quegli organismi che sono retti su principi o religiosi, o nazionalistici, estranei assolutamente alle funzioni e ai compiti delle Organizzazioni operaie.

10. — L'assemblea di tutti i Commissari delle officine torinesi afferma con orgoglio e sicurezza che la loro elezione e il costruirsi del sistema dei Consigli rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia. Si impegna di dedicare tutti i mezzi a disposizione dei Consigli singoli e del sistema dei Consigli per ottenere che il sistema dei Consigli Operai, basati sui Commissari eletti per reparto e per squadre di lavorazione, si diffonda irresistibilmente in tutta Italia, e possa, nel più breve tempo possibile, essere convocato un Congresso Nazionale dei delegati operai e contadini di tutta Italia.

11. — L'assemblea di tutti i Commissari delle officine torinesi afferma con orgoglio e sicurezza che la loro elezione e il costruirsi del sistema dei Consigli rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia. Si impegna di dedicare tutti i mezzi a disposizione dei Consigli singoli e del sistema dei Consigli per ottenere che il sistema dei Consigli Operai, basati sui Commissari eletti per reparto e per squadre di lavorazione, si diffonda irresistibilmente in tutta Italia, e possa, nel più breve tempo possibile, essere convocato un Congresso Nazionale dei delegati operai e contadini di tutta Italia.

12. — L'assemblea di tutti i Commissari delle officine torinesi afferma con orgoglio e sicurezza che la loro elezione e il costruirsi del sistema dei Consigli rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia. Si impegna di dedicare tutti i mezzi a disposizione dei Consigli singoli e del sistema dei Consigli per ottenere che il sistema dei Consigli Operai, basati sui Commissari eletti per reparto e per squadre di lavorazione, si diffonda irresistibilmente in tutta Italia, e possa, nel più breve tempo possibile, essere convocato un Congresso Nazionale dei delegati operai e contadini di tutta Italia.

13. — L'assemblea di tutti i Commissari delle officine torinesi afferma con orgoglio e sicurezza che la loro elezione e il costruirsi del sistema dei Consigli rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia. Si impegna di dedicare tutti i mezzi a disposizione dei Consigli singoli e del sistema dei Consigli per ottenere che il sistema dei Consigli Operai, basati sui Commissari eletti per reparto e per squadre di lavorazione, si diffonda irresistibilmente in tutta Italia, e possa, nel più breve tempo possibile, essere convocato un Congresso Nazionale dei delegati operai e contadini di tutta Italia.

14. — L'assemblea di tutti i Commissari delle officine torinesi afferma con orgoglio e sicurezza che la loro elezione e il costruirsi del sistema dei Consigli rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia. Si impegna di dedicare tutti i mezzi a disposizione dei Consigli singoli e del sistema dei Consigli per ottenere che il sistema dei Consigli Operai, basati sui Commissari eletti per reparto e per squadre di lavorazione, si diffonda irresistibilmente in tutta Italia, e possa, nel più breve tempo possibile, essere convocato un Congresso Nazionale dei delegati operai e contadini di tutta Italia.

15. — L'assemblea di tutti i Commissari delle officine torinesi afferma con orgoglio e sicurezza che la loro elezione e il costruirsi del sistema dei Consigli rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia. Si impegna di dedicare tutti i mezzi a disposizione dei Consigli singoli e del sistema dei Consigli per ottenere che il sistema dei Consigli Operai, basati sui Commissari eletti per reparto e per squadre di lavorazione, si diffonda irresistibilmente in tutta Italia, e possa, nel più breve tempo possibile, essere convocato un Congresso Nazionale dei delegati operai e contadini di tutta Italia.

16. — L'assemblea di tutti i Commissari delle officine torinesi afferma con orgoglio e sicurezza che la loro elezione e il costruirsi del sistema dei Consigli rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia. Si impegna di dedicare tutti i mezzi a disposizione dei Consigli singoli e del sistema dei Consigli per ottenere che il sistema dei Consigli Operai, basati sui Commissari eletti per reparto e per squadre di lavorazione, si diffonda irresistibilmente in tutta Italia, e possa, nel più breve tempo possibile, essere convocato un Congresso Nazionale dei delegati operai e contadini di tutta Italia.

17. — L'assemblea di tutti i Commissari delle officine torinesi afferma con orgoglio e sicurezza che la loro elezione e il costruirsi del sistema dei Consigli rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia. Si impegna di dedicare tutti i mezzi a disposizione dei Consigli singoli e del sistema dei Consigli per ottenere che il sistema dei Consigli Operai, basati sui Commissari eletti per reparto e per squadre di lavorazione, si diffonda irresistibilmente in tutta Italia, e possa, nel più breve tempo possibile, essere convocato un Congresso Nazionale dei delegati operai e contadini di tutta Italia.

18. — L'assemblea di tutti i Commissari delle officine torinesi afferma con orgoglio e sicurezza che la loro elezione e il costruirsi del sistema dei Consigli rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia. Si impegna di dedicare tutti i mezzi a disposizione dei Consigli singoli e del sistema dei Consigli per ottenere che il sistema dei Consigli Operai, basati sui Commissari eletti per reparto e per squadre di lavorazione, si diffonda irresistibilmente in tutta Italia, e possa, nel più breve tempo possibile, essere convocato un Congresso Nazionale dei delegati operai e contadini di tutta Italia.

19. — L'assemblea di tutti i Commissari delle officine torinesi afferma con orgoglio e sicurezza che la loro elezione e il costruirsi del sistema dei Consigli rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia. Si impegna di dedicare tutti i mezzi a disposizione dei Consigli singoli e del sistema dei Consigli per ottenere che il sistema dei Consigli Operai, basati sui Commissari eletti per reparto e per squadre di lavorazione, si diffonda irresistibilmente in tutta Italia, e possa, nel più breve tempo possibile, essere convocato un Congresso Nazionale dei delegati operai e contadini di tutta Italia.

20. — Sono elettori tutti i proletari della fabbrica, manuali e intellettuali.

21. — Sono eleggibili gli organismi di qualunque

## PREMESSE

Il presente programma è stato votato dalla prima assemblea quasi generale dei Commissari di fabbrica di Torino. Esso più che programma, vuol essere l'esposizione dei concetti che informano il sorgere della nuova forma di potere proletario, esposizione a scopo propagandistico, e per fissare una piattaforma di discussione con gli organismi proletari precedentemente sorti.

Questa prima assemblea non si arrega quindi il diritto di formulare un programma definitivo, perché esso è programma di lavoro rivoluzionario, e deve quindi essere aperto a continua e anche radicale innovazione. Deve invece servire, ad avviare in Italia l'esperienza pratica della realizzazione della Società Comunista.

L'arrogarsi tutti i diritti è proprio dei primi arrivati; così fanno alcuni di quegli uomini che vogliono imperfonificare in sé stessi la vita dei Sindacati, e che vorrebbero da tutti accet-

tato il concetto che il Sindacato può con le sue mansioni riempire la vita sociale.

Noi con la realtà del nostro potere e delle nostre funzioni, siamo una prima negazione di questa teoria; che non è negazione teorica, non costruzione artificiale di mente umana: il nostro potere è sorto per spontanea volontà del proletariato dell'officina, stanco di dover sottostare, in piena predicazione democratica, a una disciplina e alla formulazione dei concetti direttivi senza voce in capitolo, e di dovere continuamente diffidare nella tema che per tendenze o fallire di uomini, lo si porti su una strada diversa da quella rivoluzionaria.

È per questa reazione spirituale che i Commissari sorgono universalmente in tutte le Nazioni. Il sorgere dei Commissari dimostra che il trattare i prezzi nel campo della concorrenza borghese, e l'amministrare i mezzi di produzione e le masse d'uomini sono due funzioni distinte. La prima ha uno scopo che si può dire commerciale, e che consiste nell'avvalorare, su un dato mercato borghese, il lavoro di una categoria, per venderlo a maggior prezzo (funzione esercitata dai Sindacati); mentre la seconda ha lo scopo potenziale di preparare uomini, organismi e concetti, con una continua opera prerivoluzionaria di controllo, perché siano pronti a sostituire l'autorità padronale nell'impresa, a inquadrare in una nuova disciplina la vita sociale; e questa è la funzione dei Commissari che per il meccanismo stesso di formazione, rappresentano il più democratico dei poteri.

Allo scopo appunto di fissare in limiti precisi di lavoro e di potere queste due funzioni il programma è stato fatto procedere da una dichiarazione di principi fondamentali.

L'esempio del funesto contrasto tra dirigenti Sindacali e potere dei Consigli in Ungheria ci ha spinti a tentare di prevenire il ripetersi del fatto nella rivoluzione italiana fissando i rapporti tra due funzioni, e fissando a ogni funzione quei compiti che la sua costituzione, il suo principio informativo, e il suo esercizio quotidiano le assegnano.

Il principio del mandato democratico deve prevalere in ogni potere: gli eletti non devono essere altro che esecutori della volontà della massa; e questo principio è veramente realizzato dai Commissari.

fissando a ogni funzione quei compiti che la sua costituzione, il suo principio informativo, e il suo esercizio quotidiano le assegna.

Il principio del mandato democratico deve prevalere in ogni potere: gli eletti non devono essere altro che esecutori della volontà della massa; e questo principio è veramente realizzato dai Commissari.

Il suffragio in questo sistema non è ancora universale, e ciò per ragioni contingenti, esiste ancora una borghesia con numerosi servi; esistono ancora dei proletari non coscienti disorganizzati, che se possono e devono avere il diritto al voto per esercizio della loro volontà non devono avere il diritto alla candidatura: a essere cioè investiti di un'autorità che deve controllare i Sindacati, di cui essi non hanno coscienza, e la vita sociale che essi non capiscono.

Ma i Commissari, appunto perché eletti da tutti i proletari, sono un potere sociale, e perché sono degli organizzati eletti da tutti i proletari (che come coscienti si impongono indubbiamente alla massa) possono rappresentare la volontà degli organizzati stessi nelle organizzazioni.

Il programma, ripetiamo, non deve e non dovrà mai essere definitivo. Successive assemblee regionali e quindi Nazionali dovranno continuamente rivederlo, svolgendo i concetti in esso contenuti.

Intanto per la sua diffusione e la sua discussione l'assemblea dei Commissari ha votato i seguenti ordini del giorno:

1° I Commissari di fabbrica di Torino nell'assemblea tenuta il 31 ottobre 1919, hanno formulato l'unito programma sul potere dei Commissari e dei Consigli; deliberano quindi:

- a) di chiedere la pubblicazione su tutti i quotidiani e periodici proletari,
- b) di diffonderlo in tutte le fabbriche d'Italia,
- c) di comporre delle Commissioni di industria formate dalle antiche Commissioni Interne, per studiarne l'applicazione nelle varie Industrie,
- d) di farlo discutere ed eventualmente accettare da tutte le organizzazioni e cooperative che si mantengono sul terreno della lotta di classe.

2° L'Assemblea dei Commissari di fabbrica di Torino delibera di riunire un'assemblea regionale, appena i Commissari saranno sorti nella regione, per rivedere il programma e preparare un primo congresso regionale o Nazionale

### **Dichiarazioni di Principio**

1° - I Commissari di fabbrica sono i soli e veri rappresentanti sociali (economici e politici) della classe proletaria, perché eletti a suffragio universale da tutti i lavoratori sul posto stesso di lavoro. Nei diversi gradi della loro costituzione i Commissari rappresentano l'unione di tutti i lavoratori quale si realizza negli organismi di produzione (squadra di lavorazione – reparto – officina- unione delle officine di una determinata industria – unione degli stabilimenti di produzione in una città – unione degli organismi di produzione dell'industria meccanica ed agricola di un distretto, di una provincia, di una regione, della nazione, del mondo) dei quali i Consigli rappresentano il potere e la direzione sociale.

2° - Gli operai uniti nel sistema dei Consigli riconoscono l'utilità dei sindacati di mestiere e di industria nella storia della lotta di classe e la necessità che essi continuino la loro funzione di organizzare le singole categorie dei lavoratori per ottenere miglioramenti di salario e di orario fino a quando permane la concorrenza nel mercato del lavoro così come è costituito in regime capitalista. Riconoscono nei Sindacati una indispensabile forma di organizzazione perché essi rappresentano l'unione superiore dei lavoratori aventi uguali interessi individuali prodotti dall'esercitare le stesse funzioni nell'ordine della produzione capitalistica. Sostengono che nei Sindacati devono essere organizzati tutti gli operai.

3° - Le direttive del movimento operaio devono nascere direttamente dagli operai organizzati sui luoghi stessi di produzione, ed esprimersi per mezzo dei Commissari di Fabbrica.

I Sindacati di mestiere e di industria, dovranno continuare nella loro attuale funzione che è quella di contrattare per la collettività cogli organi padronali buone condizioni di salario, di orario e di regolamenti di lavoro per intere categorie, dedicando tutta la competenza acquisita nel passato di lotta alla preparazione di concordati chiari, perspicui che veramente rispecchino le necessità attuali del lavoro e della psicologia degli operai di fabbrica.

I Consigli incarnano invece il potere della classe lavoratrice organizzata per officina, in antitesi con la autorità padronale che si esplica nell'officina stessa; socialmente incarnano l'azione di tutto il proletariato solidale nella lotta per la conquista del potere pubblico, per la soppressione della proprietà privata.

4° - Gli operai organizzati nel seno dei Consigli accettano senza discussione che la disciplina e l'ordine dei movimenti economici, parziali o collettivi sia fissata dai sindacati quando però le direttive dei Sindacati siano date dai Commissari di fabbrica come rappresentanti della massa lavoratrice. Respingono come artificiale, parlamentaristico e falso ogni altro sistema che i Sindacati vogliano seguire per interrogare la volontà delle masse organizzate. La democrazia operaia non si basa sul numero e sul concetto borghese di cittadino, si basa sulle funzioni di lavoro, sull'ordine che la classe lavoratrice assume naturalmente nel processo di produzione industriale professionale e nelle fabbriche.

5° - I Commissari di fabbrica si proclamano disposti ad affrontare qualunque resistenza tendente ad impedire ai loro organismi specifici il diritto di controllo della vita interna degli organismi proletari professionali nelle fabbriche.

6° - I Commissari si impegnano ad esercitare tutta la loro attività di propaganda affinché si ottenga la fusione in un unico Sindacato Nazionale di tutte le Organizzazioni di una stessa categoria non confederale, ma che agiscono sulla linea della lotta di classe per i fini della Rivoluzione Comunista.

Tutti i sindacati di mestiere e di industria del proletariato italiano dovranno aderire alla Confederazione Generale del lavoro. I Commissari fanno appello a tutti i compagni di lavoro che li hanno votati con coscienza comunista affinché vogliano esplicare tutta l'opera di persuasione individuale per rafforzare le organizzazioni in cui sono iscritti. Se i lavoratori hanno raggiunto veramente, come essi dichiarano, la piena maturità della coscienza classista, essi devono persuadersi della necessità di costruire una sola Unione di tutte le forze proletarie italiane. Essi devono partecipare con maggiore attività alla vita dei Sindacati, imporvi i concetti che animano il sistema dei Consigli, lavorare affinché siano eliminate tutte le difficoltà che oggi si oppongono all'unità proletaria. Quando nelle varie organizzazioni oggi dissidenti i lavoratori avranno portato lo stesso spirito di conquista e lo stesso desiderio di autogoverno e di potere proletario che anima il sistema dei Consigli, la fusione di queste Organizzazioni non sarà più che una semplice pratica di ordinaria amministrazione. I Commissari invitano invece i compagni di lavoro a staccarsi da quegli organismi che sono retti su principi o religiosi, o nazionalistici, estranei assolutamente alle funzioni e ai compiti delle Organizzazioni operaie.

7° - L'assemblea di tutti i Commissari delle officine torinesi afferma con orgoglio e sicurezza che la loro elezione e il costituirsi del sistema dei Consigli rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia. Si impegna di dedicare tutti i mezzi a disposizione dei Commissari singoli e del sistema dei Consigli per ottenere che il sistema dei Consigli Operai, basati sui commissari eletti per reparto e per squadra di lavorazione, si diffonda irresistibilmente in tutta Italia, e possa, nel più breve tempo possibile, essere convocato un Congresso Nazionale dei delegati operai e contadini in tutta Italia.

## **REGOLAMENTO GENERALE**

### **Nomina e poteri dei commissari**

1° - I Commissari sono nominati per reparto di fabbrica, a seconda delle squadre di lavorazione; il loro numero, fissato provvisoriamente dalle Commissioni Interne, sarà stabilito definitivamente dal Consiglio di fabbrica, che farà il rilievo esatto delle lavorazioni. Le assemblee dei Consigli fisseranno la proporzionalità tra il numero degli operai e il numero dei candidati.

Il personale amministrativo e direttivo, sarà distinto nelle seguenti specialità: Ingegneri – Capi tecnici – Disegnatori – Segretari di reparto – Impiegati dell'Amministrazione interna – Impiegati del Servizio Contabilità e Cassa – Impiegati dei servizi ausiliari. Il rilievo esatto delle specialità di questa parte dell'attività di produzione, sarà fissato dalle assemblee di fabbrica.

2° - Sono elettori tutti i proletari della fabbrica, manuali e intellettuali.

3° - Sono eleggibili gli organizzati di qualunque Sindacato che sia sulle direttive della lotta di classe. Il Commissario revocato è ineleggibile per tre assemblee di seguito; il suo diritto di candidato è sospeso quindi per una elezione.

4° - Le prime elezioni sono indette dalle Commissioni Interne vecchio tipo. Le Commissioni elette durano in carica normalmente per sei mesi: durante questo periodo possono rinnovarsi parzialmente (in alcuni reparti) o totalmente in tutta la fabbrica per la dimissione dei Commissari. Alla assemblea dei Commissari scaduti spetta di fissare le norme per la indizione delle nuove elezioni, fermi restando i principi generali.

Sindacato che sia sulle direttive della lotta di classe. Il Commissario revocato è ineligibile per tre assemblee di seguito; il suo diritto di candidato è sospeso quindi per una elezione.

4° — Le prime elezioni sono indette dalla fabbrica per la dimissione del Commissario. Alla assemblea dei Commissari interviene tutto il tipo. Le Commissioni elette durano in carica normalmente per SEI mesi; durante questo periodo possono rinnovarsi parzialmente (in alcuni reparti) o totalmente in tutta la fabbrica per la dimissione del Commissario. Alla assemblea dei Commissari spetta il diritto di fissare le norme per la scadenza delle nuove elezioni, fermi restando i principi generali.

5° — Il Commissario deve continuamente godere la fiducia degli elettori: esso è quindi revocabile in ogni istante. Se risulta sconfessato da almeno la metà più uno dei suoi elettori o dalla maggioranza della assemblea di fabbrica, il Commissario ha il dovere di farsi rivedere il mandato. L'assemblea di fabbrica rifiuta il diritto di rappresentanza al Commissario che, trovandosi in queste condizioni, non si è fatto riconsfermare il mandato.

6° — Le votazioni devono farsi a scheda chiusa nelle ore di lavoro. Lo scrutinio deve essere pubblico e immediato con immediata proclamazione. Il nome del candidato sulla scheda deve essere scritto a mano. Durante la votazione nessun lavoratore di altro reparto deve entrare nel reparto. La votazione deve essere rinnovata alla presenza del Segretario del Consiglio, se il risultato e la sua validità sono dubbi.

7° — Il Consiglio di fabbrica dovrà essere riunito almeno due giorni dopo le elezioni. Temporaneamente il Consiglio si convocherà nei locali più vicino Circolo Socialista. Quando i Consigli si saranno affermati nella fabbrica, l'assemblea dovrà essere tenuta nella fabbrica stessa. Le norme per la convocazione del Consiglio dovranno essere fissate dal Consiglio stesso.

8° — Il Commissario ha un duplice compito: a) - Commissario degli organizzati del suo reparto per il controllo della organizzazione di categoria cui è iscritto; b) - Commissario di tutti gli operai del suo reparto per la loro difesa economica e per la loro azione sociale.

9° — Nel Consiglio di Fabbrica i Commissari rappresentano quindi tutto il proletariato della fabbrica. Essi scelgono nel loro seno il Comitato Esecutivo di fabbrica, al quale danno mandato esecutivo nella fabbrica stessa e rappresentativo nelle assemblee dei Consigli.

10° — Nell'assemblea generale di tutti i Commissari locali, i Commissari rappresentano invece gli interessi della loro categoria e della produzione locale.

11° — Nelle assemblee di tutti i Consigli Esecutivi del luogo, i delegati rappresentano invece gli interessi di tutto il proletariato delle fabbriche e della produzione nella vita sociale.

12° — I Commissari di tutto un distretto iscritti a uno stesso Sindacato di mestiere o di industrie, si riuniscono in assemblee di mestiere e di industrie. Le assemblee nomineranno nel loro seno il Comitato Esecutivo della Sezione locale del Sindacato.

#### Commissari e Sindacati.

13° — Le assemblee di categoria sono convocate per iniziativa dei Commissari rappresentanti un decimo degli iscritti o del Consiglio della Sezione. Esse devono essere automaticamente convocate per ogni movimento di categoria.

14° — I segretari delle Sezioni sindacali amministrative e propagandistiche, debbono essere forniti di inalienabile capacità nel condurre le trattative con gli organi padronali, e devono essere considerati esecutori della volontà degli operai organizzati che si esprimono nel Sindacato e nel Consiglio di fabbrica. Essi sono responsabili dinanzi ai Consigli Esecutivi.

15° — La compilazione dei concordati e le trattative con gli organismi padronali sono delegate ai Segretari stessi assistiti da rappresentanti dei Consigli Esecutivi.

La convocazione dei patti economici riguardanti la categoria è fatta dalla assemblea di categoria. Nessun patto può essere valido prima.

16° — Prima di sottoporre un concordato all'approvazione dell'assemblea il concordato deve essere distribuito in ragione di una copia per ogni fabbrica interessata.

17° — I concordati verranno così discussi nella assemblea dei Commissari e avranno diritto al voto concordato anche i Commissari iscritti in Organizzazione diversa da quella che ha condotto l'agitazione. In seno alla assemblea di categoria, i Commissari non hanno però diritto di critica agli uomini e ai sistemi di un Sindacato che non è il loro.

18° — Tutti i Commissari riuniti in assemblea di categoria hanno invece il diritto di discutere e criticare i sistemi di quei Sindacati che non si mantengono sulle direttive della lotta di classe.

#### I compiti dei Commissari nella fabbrica.

1. Il compito più importante e più delicato del Commissario, è nell'interno della fabbrica. Egli deve essere sempre l'interprete fedele dei sentimenti dei compagni di fronte ai rappresentanti dell'autorità padronale e in seno al Consiglio.

2. E' dal reparto che egli deve ricevere il potere, il quale consiste nella solidarietà con cui i suoi compagni sostengono i suoi atti, e stanno disciplinati ai suoi consigli: solidarietà e disciplina che sono solo vere quando i suoi elettori lo riconoscono come genuino rappresentante del loro sentimento.

3. I Commissari lavorano. L'affermazione del loro potere nella fabbrica deve limitarsi in questo senso, a ottenere che essi possano solo sospendere il lavoro in circostanze determinate e che richiedano la loro presenza fuori del reparto.

4. La funzione del Commissario durante il lavoro può riassumersi nel controllo.

Egli deve controllare:

a) per l'esatta applicazione dei vigenti patti di lavoro e per risolvere le controversie che dovessero sorgere tra la maestranza del reparto e i rappresentanti della Direzione.

b) per la difesa degli interessi e dei sentimenti personali dei lavoratori in caso di abuso di potere da parte dei capi, per la loro incapacità o ingiustizia nel valutare il lavoro. In caso di trasformazione dei processi di lavoro o in caso di crisi della produzione sul mercato.

c) Per mantenere l'ordine del lavoro contro le provocazioni padronali, e le malte opere di dissidenti alla volontà delle maggioranze.

d) per conoscere in modo preciso: 1.º il valore del capitale impegnato nel proprio reparto; 2.º il rendimento del proprio reparto in rapporto a tutte le spese note; 3.º l'aumento di rendimento che si può ottenere.

e) per impedire comunque alienazioni da parte dei capitalisti del capitale investito in immobili nella fabbrica.

4.º Il Commissario deve studiare e spiegare i compagni a studiare i sistemi borghesi di produzione e i processi di lavorazione, indicando la critica e le proposte di innovazione atte a facilitare il lavoro accelerando la produzione. Devono radicare nell'animo di tutti che l'eguaglianza comunista non si potrà ottenere che attraverso un'attenta produzione, e che il benessere può essere dato solo dal disordine della produzione o dall'attuazione della disciplina del lavoro, ma basata da una migliore e più equa distribuzione dei compiti sociali e dei frutti della società stessa, ottenuta con l'abbigliamento del lavoro e l'uguaglianza delle merci.

5.º A norma delle suddette ragioni i Commissari dovranno studiare le innovazioni tecniche interne proposte dalla Direzione e non pronunciarsi, se non dopo averle discusse con i compagni, invitandoli ad accettarle, se esse pur riscuotendo di temporaneo danno agli operai, importano pure sacrifici da parte dell'industria e assicurano di rinvincibili successi ai processi di produzione. Devono quindi premere sulla Direzione perché applichi integralmente le leggi sugli infortuni e sull'igiene, migliorando i locali, fornendoli del necessario confort.

#### Per le scuole operaie.

6.º Al Consiglio spetta di organizzare nel seno della fabbrica, una scuola che raccolga tutti gli operai volenterosi di perfezionarsi nella loro capacità professionale, trovando nel seno della fabbrica stessa i maestri capaci, attendendo dalla Direzione locali e mezzi.

7.º Spetta pure al Consiglio di imporre alla Direzione un sistema organico di educazione degli ap-

prentizi, sorvegliando per la difesa dei loro interessi.

8.º Il Consiglio dovrà pure intervenire nell'assegnazione delle funzioni superiori agli operai, per smarcare favoritismi e demagogici come mezzi di lotta di classe impiegati dai padroni.

9.º I Commissari di reparto indifferenti o arretrati, devono essere scossi con frequenti elezioni e referendum. Tutti i Commissari hanno obbligo di indire frequenti referendum nei loro reparti su questioni sociali e tecniche e tenere frequenti comizi per spiegare i principi e consigli emanati dagli organi preletari.

10.º Nessun Consiglio ha il diritto di sempre un concordato di lavoro senza aver prima ottenuta l'approvazione dell'assemblea dei Commissari di categoria e per essa del Comitato Esecutivo della Sezione.

11.º Quando le controversie di un reparto con la Direzione non sono state composte dal Commissario, o assumono carattere di principio, o sono dovute a contratto di interessi fra reparti, il Commissario deve opporre immediatamente il caso all'ufficio del Comitato Esecutivo di fabbrica. Per tutto il periodo della controversia essa è disposta dal lavoro.

#### COM. ESEC. D'OFFICINA

##### Nomina, mansioni, poteri

1.º — Il Consiglio di Officina nomina per l'esecuzione delle deliberazioni prima, e per trattare con la Direzione, un proporzionato numero di Commissari che costituiscono il Comitato Esecutivo d'officina. Esso sottolinea nel valore l'antica Commissione interna in luogo della quale deve essere riconosciuto dalla direzione della fabbrica.

2.º — La proporzionalità e le norme di elezione saranno fissate dai singoli Consigli e dall'assemblea dei Commissari.

3.º — Un numero fisso di membri delegati del Comitato Esecutivo di fabbrica, sarà dispensato dal lavoro per il periodo della carica, e delegato in permanenza nell'apposito ufficio del Comitato Esecutivo per raccogliere i reclami dei Commissari, esaminarli, respingerli o favorire, appoggiandoli con il potere in essi raccolto dalla forza di tutti la fabbrica.

4.º — I delegati del Comitato Esecutivo devono sovrintendere agli abboccamenti dei Segretari dei Sindacati con gli organi padronali della fabbrica.

5.º — Ogni sera i membri del Comitato Esecutivo sono chiamati a giudicare della situazione di fabbrica e del lavoro compiuto dei loro compagni.

6.º I delegati del C. E. dovranno favorire con tutti i mezzi l'opera di controllo, studio, e propaganda svolta dai Commissari, indicando e fermando i tardi e accusando dinanzi al Consiglio gli inetti e gli incapaci.

7.º — I membri del C. E. possono rimanere in carica continuamente, tutta la durata del Consiglio; rimangono in carica durante le elezioni e per il periodo successivo per consegnare i poteri e le pratiche al Comitato Esecutivo successivo.

I membri che sodano sulla fiducia dei Commissari per voto del Consiglio, cadono automaticamente dal loro mandato.

8.º — Il C. E. e la Direzione hanno uguali diritti di affiggere comunicazioni nell'officina.

9.º — Il C. E. deve assicurare la libera distribuzione dei giornali nell'intero dell'officina, nelle ore di sosta del lavoro.

10.º — Il C. E. deve cercare di pubblicare un bollettino quindicimale di fabbrica avvezzo allo scopo di raccogliere le statistiche atte ad approfondire la conoscenza degli operai sulla vita della fabbrica, spiegare il lavoro compiuto dal C. E. e dal Consiglio di fabbrica, raccogliere dai giornali di categoria le notizie riguardanti la fabbrica, ecc.

11.º — La fabbrica è troppo piccola si unirà con altre fabbriche dello stesso ramo industriale.

12.º — Il C. E. deve cercare di formare una cassa sociale e di risparmio di fabbrica, per impiantare una cooperativa a refettorio di fabbrica, alleanza all'Alleanza Cooperativa locale.

13.º — Il C. E. dovrà tenere aggiornato un diario dei propri lavori da sottoporre settimanalmente all'approvazione del Consiglio.

14.º — Il C. E. dividerà fra i membri e i Commissari compiti di propaganda e di studio.

15.º — Il Consiglio di fabbrica dovrà essere convocato

5° - Il Commissario deve continuamente godere della fiducia degli elettori: esso è quindi revocabile in ogni istante. Se risulta sconfessato da almeno la metà più uno dei suoi elettori o dalla maggioranza della assemblea di fabbrica, il Commissario ha il dovere di farsi rivedere il mandato. L'assemblea di fabbrica rifiuta il diritto il diritto di rappresentanza al Commissario che, trovandosi in queste condizioni, non si è fatto riconsfermare il mandato.

6° - Le votazioni devono farsi a scheda chiusa nelle ore di lavoro. Lo scrutinio deve essere pubblico e immediato con immediata proclamazione. Il nome del candidato sulla scheda deve essere scritto a mano. Durante la votazione nessun lavoratore di altro reparto deve entrare nel reparto. La votazione deve essere rinnovata alla presenza del Segretario del Consiglio, se il risultato e la sua validità sono dubbi.

7° - Il Consiglio di fabbrica dovrà essere riunito almeno due giorni dopo le lezioni.

Temporaneamente il Consiglio si convocherà nei locali del più vicino Circolo Socialista. Quando i Consigli si saranno affermati nella fabbrica, l'assemblea dovrà essere tenuta nella fabbrica stessa. Le norme per la convocazione del Consiglio dovranno essere fissate dal consiglio stesso.

8° - Il Commissario ha un duplice compito: a) - Commissario degli organizzati del suo reparto per il controllo della organizzazione della categoria cui è iscritto; b) - Commissario di tutti gli operai del suo reparto per la loro difesa economica e per la loro azione sociale.

9° - Nel Consiglio di Fabbrica i Commissari rappresentano quindi tutto il proletariato della fabbrica. Essi scelgono nel loro seno il Comitato Esecutivo di fabbrica, al quale danno mandato esecutivo nella fabbrica stessa e rappresentativo nelle assemblee dei Consigli.

10° - Nell'assemblea generale di tutti i Commissari locali, i Commissari rappresentano invece gli interessi della loro categoria e della produzione locale.

11° - Nelle assemblee di tutti i Consigli Esecutivi del luogo, i delegati rappresentano invece gli interessi di tutto il proletariato delle e della produzione nella vita sociale.

12° - I Commissari di tutto un distretto iscritti a uno stesso Sindacato di mestiere e di industrie. Le assemblee nomineranno nel loro seno il Comitato Esecutivo della Sezione locale del Sindacato.

## Commissari e Sindacati

13° - Le assemblee di categoria sono convocate per iniziativa dei Commissari rappresentanti un decimo degli iscritti o dal Consiglio della Sezione. Esse devono essere automaticamente convocate per ogni movimento di categoria.

14° - I segretari delle sezioni sindacali amministrativi e propagandisti, debbono essere forniti di indubbia capacità nel condurre le trattative con gli organi padronali, e devono essere considerati esecutori della volontà degli operai organizzati che si esprime nel Sindacato e nel Consiglio di Fabbrica. Essi sono responsabili dinnanzi ai Comitati Esecutivi.

15° - La compilazione dei concordati e le trattative con gli organismi padronali sono delegate ai Segretari syessi assistiti da rappresentanti dei Comitati Esecutivi.

La convalidazione dei patti economici riguardanti la categoria è fatta dalla assemblea di categoria.

Nessun patto può essere valido prima.

16° - Prima di sottoporre un concordato all'approvazione dell'assemblea il concordato deve essere distribuito in ragione di una copia per ogni fabbrica interessata

17° - I concordati vanno così discussi nella assemblea dei Commissari e avranno diritto al voto sul concordato anche i Commissari iscritti ai Organizzazione diversa da quella che ha condotto l'agitazione. In seno all'assemblea di categoria, i Commissari non hanno però diritto di critica agli uomini ed ai sistemi di un Sindacato che non è il loro.

18° - Tutti i Commissari riuniti in assemblea di categoria hanno invece diritto di discutere e criticare i sistemi di quei Sindacati che non si mantengono nelle direttive della lotta di classe.

### **I compiti dei Commissari nella fabbrica**

1° Il compito più importante e più delicato del Commissario, è nell'interno della fabbrica. Egli deve essere sempre l'interprete fedele dei sentimenti dei compagni di fronte ai rappresentanti dell'autorità padronale e in seno al Consiglio.

È dal reparto che egli deve ricevere il potere, il quale consiste nella solidarietà con cui i suoi compagni sostengono i suoi atti, e stanno disciplinati ai suoi consigli: solidarietà e disciplina che sono solo vere quando i suoi elettori lo riconoscono come genuino rappresentante dei loro sentimenti.

2° I Commissari lavorano. L'affermazione del loro potere nella fabbrica deve limitarsi in questo senso, a ottenere che essi possano solo sospendere il lavoro, in circostanze determinate e che richiedono la loro presenza fuori dal reparto.

3° La funzione del Commissario durante il lavoro può riassumersi nel controllo.

Egli deve controllare:

- a) per l'esatta applicazione dei vigenti patti di lavoro e per risolvere le controversie che dovessero sorgere tra la maestranza del reparto e i rappresentanti della Direzione.
- b) Per la difesa degli interessi e dei sentimenti personali dei lavoratori in caso di abuso di potere da parte dei capi, per la loro incapacità o ingiustizia nel valutare il lavoro. In caso di trasformazione dei processi di lavoro in caso di crisi della produzione sul mercato.
- c) Per mantenere l'ordine del lavoro contro le provocazioni padronali, e le male opere di dissidenti la volontà delle maggioranze,
- d) Per conoscere in modo preciso: 1° il valore del capitale impegnato nel proprio reparto; 2° il rendimento del proprio reparto in rapporto a tutte le spese note; 3° l'aumento del rendimento che si può ottenere,
- e) Per impedire comunque le alineazioni da parte dei capitalisti del capitale investito in immobili nella fabbrica.

4° Il Commissario deve studiare e spingere i compagni a studiare i sistemi borghesi di produzione e i processi di lavorazione, incitando la critica e le proposte di innovazione atte a facilitare il lavoro accelerando la produzione. Devesi radicare nell'animo di tutti che l'uguaglianza comunista non si potrà ottenere che attraverso un'intensa produzione, e che il benessere può essere dato non dal disordine della produzione o dall'attenuazione della disciplina del lavoro, ma bensì da una migliore e più equa distribuzione dei compiti sociali e dei frutti della società stessa, ottenuta con l'obbligatorietà del lavoro e l'uguaglianza delle merci.

5° A norma delle suddette ragioni i Commissari dovranno studiare le innovazioni tecniche interne proposte dalla Direzione e non pronunciarsi, se non dopo averle discusse con i compagni, invitandoli ad accettarle, se esse pur riuscendo di danno temporaneo agli operai, importano pure sacrifici da parte dell'industriale e assicurano di riuscire utili ai processi di produzione. Devono quindi premere sulla

Direzione perché applichi integralmente le leggi sugli infortuni e sull'igiene, migliorando i locali, fornendoli del necessario conforto.

### **Per le scuole operaie**

6° Al Consiglio spetta di organizzare nel seno della fabbrica, una scuola che raccolga tutti gli operai volenterosi di perfezionarsi nella loro capacità professionale, trovando nel seno della fabbrica stessa i maestri capaci, ottenendo dalla Direzione locali e mezzi.

7° Spetta pure al Consiglio di imporre alla Direzione un sistema organico di educazione degli apprendisti, sorvegliando per la difesa dei loro interessi.

8° Il Consiglio dovrà intervenire nell'assegnazione delle funzioni superiori agli operai, per smascherare favoritismi e denunciarli come mezzi di lotta di classe impiegati dai padroni.

9° I Commissari di reparto indifferenti o arretrati, devono essere scossi con frequenti elezioni e referendum. Tutti i Commissari hanno l'obbligo di indire frequenti referendum nei loro reparti su questioni sociali e tecniche e tenere frequenti comizi per spiegare i principi e consigli emanati dagli organi proletari.

10° Nessun Consiglio ha il diritto di rompere un concordato di lavoro senza prima aver ottenuta l'approvazione dell'assemblea dei Commissari di categoria e per essa del Comitato Esecutivo della Sezione.

11° Quando le controversie di un reparto con la Direzione non sono state composte dal Commissario, o assumono carattere di principio, o sono dovute a contrasto di interessi fra reparti, il Commissario deve esporre immediatamente il caso all'ufficio del Commissario di fabbrica. Per tutto il periodo della controversia esso è dispensato dal lavoro.

### **COMM. ESEC. D'OFFICINA**

#### **Nomina, mansioni, poteri**

1° - Il Consiglio di Officina nomina per l'esecuzione delle deliberazioni prese, e per trattare con la Direzione, un proporzionato numero di Commissari che costituiscono il Commissariato Esecutivo d'officina. Esso sostituisce nel valore l'antica Commissione Interna in luogo della quale deve essere riconosciuto dalla direzione della fabbrica.

2° - La proporzionalità e le norme di elezione saranno fissate dai singoli Consigli e dall'assemblea dei Commissari.

3° - Un numero fisso di membri del Commissariato sarà dispensato dal lavoro per il periodo della carica, e delegato in permanenza nell'apposito ufficio del Commissariato Esecutivo per raccogliere i reclami dei Commissari, esaminarli, respingerli o favorirli, appoggiandoli con il potere in essi raccolto dalla forza di tutta la fabbrica.

4° - I delegati del Commissariato devono sovrintendere agli abboccamenti dei Segretari dei Sindacati con gli organi padronali della fabbrica.

5° - Ogni sera i membri del Commissariato sono chiamati a giudicare della situazione di fabbrica e del lavoro compiuto dei loro compagni.

6° - I delegati del C.E. dovranno favorire con tutti i mezzi l'opera di controllo, studio, e propaganda svolta dai Commissari, incitando e forzando i tardi e accusando dinanzi al Consiglio gli inetti e gli incapaci.

7° - I membri del C.E. possono rimanere in carica continuamente, tutta la durata del Consiglio: rimangono in carica durante le elezioni e per il periodo successivo per consegnare i poteri e le pratiche al Commissariato subentrante.

I che scadono nella fiducia dei Commissari per voto del Consiglio, scadono automaticamente dal loro mandato.

8° - Il C.E. e la Direzione hanno uguali diritti di affiggere comunicazioni nell'officina.

9° - Il C.E. deve assicurare la libera distribuzione dei giornali nell'interno dell'officina, nelle ore di sosta del lavoro.

10° - Il C.E. deve cercare di pubblicare un bollettino quindicinale di fabbrica avente lo scopo di raccogliere le statistiche atte ad approfondire la conoscenza degli operai sulla vita della fabbrica, spiegare il lavoro compiuto dal C.E. e dal Consiglio di fabbrica, raccogliere dai giornali di categoria le notizie riguardanti la fabbrica, ecc.

Se la fabbrica è troppo piccola si riunirà con altre dello stesso ramo industriale.

## I Consigli nell'industria chimica

Nei giorni dal 26 al 28 dello scorso ottobre si è tenuto in Milano il primo Congresso nazionale della Federazione lavoratori in prodotti chimici e gomma. Il comitato della giovane organizzazione ha voluto conferire al congresso una importanza giornaliera offrendo a Filippo Turati la possibilità di ribadire i suoi concetti antirivoluzionari, a Giuseppe Bianchi di insistere sull'autonomia sindacale della « tendenza » del Partito socialista ed a Lodovico D'Aragnò di proclamare che la rivoluzione è impossibile.

(Svilgimento... dialettico: — la rivoluzione può essere « fatta » solo da un proletariato maturo politicamente e tecnicamente capace; — la preparazione tecnica il proletariato non potrà averla che attraverso un'azione di fabbrica; — le conquiste proletarie si possono ottenere per sola forza sindacale, ma per mantenerle è necessaria l'azione parlamentare).

Il congresso ha lungamente discusso la questione dei minimi di salario, uno dei più importanti ed urgenti problemi che interessano le categorie chimiche. Questa discussione, più che ogni altra, ha dimostrato l'impreparazione degli organizzatori, presentatisi al congresso senza neppure avere provveduto alla compilazione di un elenco delle industrie raggruppate dalla Federazione. Varrà forse avvertire che dovrebbero essere compresi gli operai di tutte le specialità chimiche: concimi, acidi, alcool, farmacia, gas, esplosivi, saponi, stearina, profumi, birra, fotografia, famiferi ecc.

Un relatore, decisamente avverso all'organizzazione per fabbrica, ha dovuto implicitamente riconoscere la inefficacia dell'accostamento burocratico, dichiarando che gli operai saranno divisi in gruppi — per località, industrie e specialità — per la richiesta dei minimi salari secondo il modo bisogno, scientificamente controllato.

### Enucleazioni sindacali

Nell'ultimo numero di *Battaglie Sindacali*, Rubicanto scriveva: « Io vorrei invitare dolcemente quei miei amici che architettano l'Ordine Nuovo, a esaminare la costituzione delle Centurie negli stabilimenti Pirelli. S'accorgerebbero, quei miei teneri amici, che i sistemi che essi vagheggiano — altri o non lo dica egli vaneggiando — sono molto al di sotto di quelli vigenti presso le fabbriche Pirelli. Con quest'altra differenza che le enucleazioni sovietiche di Milano intendono essere e rimanere un'emancipazione delle nostre organizzazioni e non pretendono sovrapporsi agli organismi sindacali attuali ».

Abbiamo quindi voluto dettagliatamente informarci sulla effettiva portata delle « enucleazioni sovietiche » di Pirelli. Rubicanto, personalmente da noi interrogato, ce ne seppe dir poco. Ne chiedemmo quindi allo stesso segretario della Federazione, Violante, che ci rispose esattamente così:

« Abbiamo diviso gli operai in 80 centurie; ogni centuria elegge il proprio *Batiscario* che si chiama *centurione*; i *centurioni* s'elegeranno fra di loro la *Com. missionaria interna*. Le *centurie* si compongono fra gli operai dei singoli reparti; un reparto che eventualmente non contasse cento operai si aggrega al reparto più prossimo o assorbe frazione di cento operai dal reparto prossimo.

La Commissione Interna è rappresentativa diretta appunto perché eletta dai *Batiscari* dell'intero corpo operaio.

La Commissione Interna risponde sempre dei suoi atti dinanzi ai *Batiscari* della massa. Nella eventualità di contrasti giuridici sovrana la massa. Le quote può dichiarare decadute dalle funzioni affidate o la commissione interna o i *Batiscari*, o l'una e gli altri.

Compito della Commissione Interna è quello di difendere le controversie di carattere individuale e generale di presentare i desiderata degli operai alla direzione della fabbrica, di controllare i prezzi dei cottimi, di esprimere o no il benessere per i lavori straordinari, di curare l'igiene, dei locali, ecc.

I *centurioni* possono chiamare la commissione interna a esporre loro la sua opera. I *centurioni* e le commissioni interne non sono che l'emancipazione della Organizzazione, la quale — prima che si proceda alle elezioni dei *Batiscari* da cui emanerà la commissione interna — convoca i comizi degli operai ed indica i

nomi dei candidati. Identica indicazione l'organizzazione fa ai *Batiscari* eletti dalle maestranze per la formazione della commissione interna ».

È politica evidentemente, parve al Violante che noi non avessimo ancora capito il valore e la funzione dell'organismo *piratiano*, volle insistere nell'affermazione che le commissioni interne milanesi sorgono da un principio sovietico, e citare qualche episodio che avrebbe dovuto persuadere dell'importanza rivoluzionaria degli istituti stessi. E cioè, fra gli altri, come « atto politico di notevole importanza compiuto dai *Batiscari* quello di aver votato una mozione in cui essi fecero una vera requisitoria, subito dopo l'armistizio, contro le classi dirigenti responsabili della guerra ». A prescindere da ogni considerazione sul valore effettivo di una protesta assai generica noi rimandiamo, per considerazioni di concretezza rivoluzionaria, il compagno Violante alla « dichiarazione dei principi » dei consigli di fabbrica, contenuta in altra parte di questo numero stesso.

Noi siamo più cronici che critici. Ma rileviamo che quanto Rubicanto chiama « enucleazione sovietica » è all'opposto la negazione del Soviet poiché trae origine dal numero e non dalle funzioni del lavoro e della produzione. Quello milanese è concetto democratico, la rappresentanza degli operai nella commissione interna corrisponde alla rappresentanza del Paese nel Parlamento. Come disciplinerebbe la produzione in stato comunista le centurie? Come possono oggi prepararsi alla direzione, se non sorgono dal lavoro, ma capricciosamente dal numero o dall'ubicazione?

Il Soviet rappresenta il governo diretto del lavoro, eletto dai lavoratori in quanto tali. Il consiglio di fabbrica, eletto per reparto e per lavorazione, risponde oggi a tutte le necessità tecniche della produzione, ha disciplinatamente la maggiore autorità e domani, nello stato del lavoro, diviene automaticamente organo politico del lavoratore.

I Sindacati finora non si sono interessati che indirettamente della produzione — limitando la loro opera alla difesa e alla conquista di miglioramenti. Ciò è logico poiché è nella natura stessa dell'organizzazione, e la sua struttura risponde alle necessità di quest'opera. Ma per i rivoluzionari, non per gli astori di Centurie e poco... oggi si tratta di preparare quanto la demagogia di molti ha tante volte promesso anche se questi molti temessero o dubitassero scotticamente delle loro proprie promesse. I Sindacati rispondono alle necessità tecniche del lavoro; possono essere gli organi dell'autogoverno proletario? O non sono piuttosto, per la loro struttura accentrata, burocratica, strumenti puramente di resistenza all'organizzazione capitalistica?

Il problema è vitale per i rivoluzionari. È imprevedibile che i padroni della Confederazione si scandalizzino assistendo alle prime esperienze rivoluzionarie degli operai che, preparando il governo diretto di se stessi, schiantano l'impalcatura riformista, demagogica della organizzazione tradizionale. Ma auspice che dei rivoluzionari combattono il soviet per il « parlamento del lavoro »!

Di grazia, rivoluzionari della « centuria » come giudicate lo scioglimento della *Commissione* per parte del bolscevich?

### Per i Consigli di fabbrica.

Un gruppo di congressisti, guidato dai rappresentanti di Torino, facendo suoi i criteri dell'Ordine Nuovo per la creazione dei *Commissari di Reparto*, contro il concetto « democratico » delle centurie, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il congresso è convinto che la trasformazione dei *Commissari interni* mediante l'elezione dei *Commissari di Reparto* è imposta ai lavoratori dalle necessità attuali della lotta di classe;

che l'organizzazione per mestiere — ottima come strumento di difesa e di conquista di miglioramenti economici e disciplinari — non serve allo scopo di addeverare gli operai al governo diretto di se stessi e preparare gli organismi che domani saranno capaci di gestire in comune la produzione;

convinto che a questo scopo deve sorgere una

cato dal C. E. possibilmente ogni settimana (sabato inglese) per udire la relazione del C. E., esporre la situazione e lo spirito dell'officina, consigliare al C. E. le direttive per il potere e decidere in merito a interessi esterni della fabbrica e della categoria.

In casi eccezionali può essere riunito giornalmente.

### Publicazioni, avvisi, resoconti, convocazioni.

1.° - L'assemblea dei Commissari di Torino delibera: di riconoscere il giornale « Avanti! » come il solo quotidiano politico della regione e da esso ottenere il posto per la pubblicazione di avvisi, resoconti, e convocazioni di Commissari. Diffida la pubblicazione di altri quotidiani sperperanti i mezzi sociali.

2.° - Delibera inoltre di chiedere la pubblicazione di articoli di propaganda dei nuovi concetti a tutte le pubblicazioni periodiche proletarie. Le risposte dei periodici all'inchiesta dei Commissari dovranno essere lette nella prossima assemblea.

## Sindacati e Partito

In una conferenza, tenuta il 14 maggio sul campo della organizzazione nell'istituto dei consigli, il compagno Bela Kan prospettava in questo modo i rapporti che debbono intercorrere tra il partito socialista e i sindacati:

Qual rapporto deve intercorrere tra questi due organismi? Il sistema russo a questo proposito si può riassumere in questo modo: l'apparato dell'industria socialista deve basarsi sui sindacati, i quali devono emanciparsi sempre più, trasformarsi in grandi imprese organizzate ebraicamente dapprima in magazzini, poi la totalità degli operai d'una stessa industria. Poiché i sindacati partecipano alla direzione dell'industria, il loro sforzo deve tendere a far sì che la funzione direttiva sia nelle loro mani in tutta la sua estensione. In questo modo si ha una diretta garanzia che gli organi economici centrali dello Stato proletario e che la massa operaia lavorano in perfetta armonia e che gli operai si allineano alla direzione della vita economica. È questo il modo migliore di combattere la burocratizzazione dell'organizzazione economica.

I sindacati non hanno mai avuto un'importanza pari a quella che avranno la regime comunista, ma i loro compiti non saranno di natura politica. Loro scopo sarà l'organizzazione e il controllo della produzione; ciò offre loro una grande possibilità di sviluppo. Dopo la rivoluzione di ottobre lo sviluppo dei sindacati è stato considerevole; oggi tutto affluisce verso i sindacati, non per fare carriera, ma semplicemente per vivere. La dittatura del proletariato è il modo della società organizzata: chi vuol riuscire, chi vuol vivere deve far capo a un'organizzazione. I sindacati quindi non debbono fare difficoltà all'ammisione degli operai nelle loro file. Chiunque si presenta deve essere accettato.

La cosa è diversa per il Partito, che deve conservare un carattere puramente proletario. Si potrebbe dire che esso dovrebbe comporsi unicamente di membri che erano proletari già prima della dittatura, cioè non di persone spostate dalla rivoluzione.

Il partito deve sottostare a una severa selezione e non deve accettare nelle sue file che coloro i quali si dedicano anima e corpo all'idea socialista. I sindacati non debbono diventare uffici per raccogliere le quote di adesione al Partito: essi hanno doveri ben più importanti.

Quali saranno nell'avvenire i rapporti tra sindacati e partito? I sindacati conserveranno la loro missione e il loro carattere economico: il partito invece è organo politico. Quando poco fa si costituì il sindacato degli scrittori, Luigi Bilo espresse l'opinione che l'ammissione nel sindacato significa che si è diventati socialisti, e aggiunge che il diventar socialista non costa un grande sforzo di coscienza. Chi pensa a questo modo commette un gravissimo errore. L'appartenere al partito socialista, importa un grande sforzo di coscienza, una tenacia inflessibile nel partecipare alla lotta di classe. Il partito deve formare l'avanguardia di cui il sindacato ha bisogno.

### Nei prossimi numeri:

Arturo Farnetti (sua Ossessione Russa).  
C. Rappaport (Chi che Mare non poteva prevedere).  
Edmond (Un colpo e il programma della scuola di propaganda socialista in Torino).  
N. Rubicanto: Il programma comunista.

Come viene eletto un Soviet di città.

11° - Il C.E. deve pure cercare di formare una cassa sociale e di risparmio di fabbrica, per impiantare una cooperativa a refettorio di fabbrica, alleata all'Alleanza Cooperativa locale.

12° - Il C.E. dovrà tenere aggiornato un diario dei propri lavori da sottoporre settimanalmente all'approvazione del consiglio.

13° - Il C.E. dividerà tra i membri e i Commissari i compiti di propaganda e di studio.

14° - Il Consiglio di fabbrica dovrà essere convocato dal C.E. possibilmente ogni settimana (sabato inglese) per udire la relazione del C.E., esporre la situazione e lo spirito dell'officina, consigliare al C.E. le direttive per il potere e decidere in merito a interessi esterni della fabbrica o della categoria.

In casi eccezionali può essere riunito giornalmente.

## Publicazioni, avvisi, resoconti, convocazioni

1° - L'assemblea dei Commissari di Torino delibera: di riconoscere il giornale « Avanti! » come il solo quotidiano politico della regione e da esso ottenere il posto per la pubblicazione di avvisi, resoconti, convocazioni di Commissari. Diffida la pubblicazione di altri quotidiani sperperanti i mezzi sociali.

2° - Delibera inoltre di chiedere la pubblicazione di articoli di propaganda dei nuovi concetti a tutte le pubblicazioni periodiche proletarie. Le risposte dei periodici all'inchiesta dei Commissari dovranno essere lette nella prossima assemblea.

Presentazione di Andreas Latzko

# L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

**Intelletti, perché avrete bisogno di tutte le nostre intelligenze**  
**Magistrali, perché avrete bisogno di tutto il nostro entusiasmo**  
**Organizzativi, perché avrete bisogno di tutta la nostra forza**

Segretario di Redazione:  
**ANTONIO GRAMSCI**  
27 MARZO 1920

**Redazione e Amministrazione: Via XI Settembre, 19 - TORINO**  
Gli abbonamenti: (Annuale L. 10) Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° di ogni mese.  
Per l'inserto annuncio del 20.  
Abbonamento settimanale L. 20 annuo: L. 10 mensuale.

ANNO I. - N. 42.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

## PER IL CONGRESSO DEI CONSIGLI DI FABBRICA

### Agli operai e contadini di tutta Italia

#### Operai di Torino,

Alcuni mesi sono passati da quando per opera vostra si è iniziato nell'industria torinese il movimento per l'immediata costituzione dei Consigli di Fabbrica. Dopo più di sei mesi di discussioni, di prova e di tenace lavoro la natura e gli scopi di questo movimento appaiono ormai chiari, chiaro appare quali sono in esso gli elementi di valore transitorio, quali invece gli essenziali principi nuovi che ispirano la formazione degli organismi nei quali la vita e la lotta della classe vostra trovano una nuova forma, i principi per i quali voi vivete e operate e siete pronti a lottare. E' necessario raccogliere le fila del lavoro compiuto, trarre da esso sicura norma per l'avvenire, sistemare i frutti della preziosa esperienza che voi avete raccolta sciogliendovi alla risoluzione dei problemi che in questo momento si presentano a chiunque partecipi alla vita della classe operaia. Mettendovi direttamente, spontaneamente al lavoro voi avete mostrato di ritenere questo metodo superiore all'altro, che consiglia di attendere ammaestramenti e piani largiti dall'alto, avete mostrato di voler diventare voi stessi gli artefici del vostro destino, di intendere la redenzione della classe che lavora, come opera da compiersi dai lavoratori stessi, avete dato prova che in voi era sorta una coscienza nuova, la quale cercava una forma e un modo di azione in cui concretarsi e affermare sé stessa, e questa forma avete saputo trovare. Oggi le discussioni che voi farete, le soluzioni che a voi parrà bene adottare, i piani che voi proporrete avranno questo inestimabile valore: di essere sostenuti da una conoscenza che operando si è formata, da una volontà che si è temprata nella azione, da un proposito che nelle prove si è rinsaldato, è diventato tenace e incrollabile fiducia.

Perciò noi crediamo giusto oggi il momento opportuno di invitarvi a un Congresso nel quale si esamini quale e quanto lavoro è stato fatto finora e in quale direzione è necessario proseguire. A questo Congresso noi invitiamo a partecipare, accanto a voi, gli operai di fabbrica e i contadini dell'Italia intera, mediante loro rappresentanti diretti.

#### Operai di tutta Italia,

L'invito a venire a Torino, che noi vi rivolgiamo a nome degli operai torinesi, non è segno né di vanità né di orgoglio particolaristico. Le maestranze torinesi sono convinte, che, se ad esse è toccato di trovarsi all'avanguardia nel movimento di preparazione degli organi adatti alla futura gestione comunista della fabbrica e della società, ciò non è per essi titolo speciale di merito se non in quanto è segno che essi si sono trovati a vivere e a lavorare in condizioni speciali che hanno favorito nella massa dei lavoratori lo sviluppo di una coscienza rivoluzionaria e di una capacità ricostruttiva. Ma l'accontentamento industriale e la disciplina unitaria instaurate nell'industria torinese sono condizioni che tendono a estendersi a tutto il mondo

della economia borghese, sono le condizioni nelle quali la classe dei padroni cerca la sua salvezza.

Operai, i vostri padroni, i vostri nemici, si sforzano oggi di risolvere il problema di mantenere nelle loro mani il potere sociale, creando un sistema nazionale e mondiale che garantisca il profitto senza lavoro, che difenda la loro autorità assoluta, che permetta loro di respingervi, quando si sentiranno in forze, nell'abisso di oscurità e di miseria dal quale voi ad ogni costo volete uscire. La vostra volontà e la vostra coscienza di uomini si ribellano. Ma questa ribellione resterà sterile, si esaurirà in vani tentativi di sporcizia rivoltella, facili a essere domati, difficili a essere diretti al raggiungimento di un fine duraturo, se voi non riuscirete a rinnovare le forme della lotta che voi volete condurre, che sempre più si estende, si fa aspra e difficile. Dovete passare, vi si ripete da tutti, dalla difesa alla conquista, ma in qual modo? Gli organismi di resistenza che fino ad oggi vi hanno guidato, nei quali voi vi riunivate per categoria e per mestiere, hanno essi in sé la possibilità di trasformarsi in modo adeguato ai nuovi fini, ai mezzi nuovi di lotta? Anzitutto appare sempre più dannoso il cristallizzarsi di essi in una forma burocratica, che vieta loro di corrispondere direttamente ai bisogni, alla volontà, alla coscienza delle masse, che oggi, in periodo rivoluzionario, rapidamente si trasformano e sviluppano. Ma non basta, la lotta di conquista deve essere condotta con armi conquistatrici e non più di sola difesa. Una organizzazione nuova deve svilupparsi come antagonista diretta degli organi di governo dei padroni; essa deve quindi spontaneamente sorgere sul luogo del lavoro, e riunire i lavoratori tutti in quanto tutti come produttori sono soggetti a un'autorità ad essi estranea e debbono liberarsene. Il potere padronale assume forma concreta negli organismi che regolano la produzione capitalistica, anche la volontà della classe vostra si concreti in una forma organizzativa aderente al processo della produzione, estraneo nella quale ognuno di voi sia portato ad acquistare la capacità di governarsi da sé. Ecco l'origine per voi della libertà: l'origine di una formazione sociale la quale estendendosi rapidamente e universalmente vi metterà in grado di eliminare dal campo economico lo sfruttatore e l'intermediario, di diventare voi i padroni, padroni della vostra macchina, del vostro lavoro, della vita vostra, del destino della vostra classe, di essere finalmente voi, nelle competizioni delle classi, i più forti.

Ma gli stessi organismi sindacali trarranno nuovo vigore di vita dal contatto intimo con gli organismi rappresentativi di fabbrica; si spezzerà l'opprimente struttura burocratica, si cercherà di superare anche nel campo sindacale il principio della unione per mestiere, di applicare il principio nuovo della unione per unità di produzione, per industria, preparando in tal modo agli organismi che abbiamo in sé la capacità in un prossimo avvenire non più di regolare le

condizioni del mercato della mano d'opera salaria, ma di coordinare l'opera dei produttori associati per far valere, nel campo economico, soltanto la loro volontà.

Operai, l'azione dei Commissari di reparto e dei Consigli di fabbrica è preparazione alla rivoluzione comunista della società. Non le toglie questo carattere il fatto che essa parte dalla squadra di lavoro, dalla unità produttiva elementare, anzi, appunto perciò essa ha in sé tanta forza, essa può sperare di culminare nella conquista di tutto il potere sociale. Ciò è stato ben compreso dai vostri padroni: essi sono sull'avviso, essi si stanno accordando per coordinare l'azione loro, in modo da darvi battaglia regolare quando lo credranno opportuno. Anche voi dovete ordinarvi allo stesso scopo, allo scopo di essere nel momento supremo i più forti, di non disperdere le energie prematuramente, di accrescerle nella concordia, nell'unione, in uno stesso programma di azione. L'unità proletaria, livano cercata negli accordi tra i diversi organismi diretti, tra i capi separati da contese personali, è pur necessaria alla vostra vittoria. Ediamo, noi crediamo che essa emergerà spontanea quando tutti vi unite, nell'officina dove tutti siete eguali, creando istituti che incarnino ed esprimano la vostra volontà sola.

#### Contadini,

anche a voi rivolgiamo l'invito di partecipare ai lavori del Congresso dei Commissari di reparto, perché anche voi siete oppressi dallo stesso pesante ordinamento capitalistico che gli operai vogliono spezzare. Qui in città sono le centrali di quelle banche che assorbono i vostri risparmi, che vi li rubano per dedicarli a finanziare le imprese di rapina del capitalismo, qui sono i rappresentanti del potere statale che anche voi sentite come un nemico, perché garantiscono il diritto dei vostri padroni e dei vostri sfruttatori. Gli operai sono i vostri naturali alleati, ma voi dovete mettervi sulla stessa via per la quale essi si mettono, preparando fin d'ora tutti gli organismi atti a dare a voi il potere economico e sociale.

#### Lavoratori, compagni,

Il Congresso dei Commissari di reparto che si terrà in Torino con l'intervento di operai e contadini di tutta l'Italia potrà segnare una data importante nella storia dello sviluppo della rivoluzione proletaria italiana. Noi vorremmo che da esso uscisse, se non ancora un'esplicita parola nuova, almeno il primo segno che la classe intera ha incominciato a ordinarsi a scopo di conquista effettiva, che i lavoratori di tutta l'Italia si pongono allo studio, spontaneamente, dei problemi che la rivoluzione loro presenta, e cercano di risolverli in modo unitario, concreto, coerente. Vogliamo che questo Congresso sia una manifestazione di forza insieme e di serietà data da una classe che è alla vigilia della sua liberazione. A voi la realizzazione di questo programma.

*Segnate a questo manifesto un programma dei lavori che avrete indicati i temi da proporre alla discussione ed i relatori. Per maggiori chiarimenti rivolgetevi ad alcuni degli organismi promossi.*

## Operai di Torino,

Alcuni mesi sono passati quando per opera vostra si è iniziato nell'industria torinese il movimento per l'immediata costituzione dei Consigli di Fabbrica. Dopo più di sei mesi di discussioni, di prova e di tenace lavoro la natura e gli scopi di questo movimento appaiono ormai chiari, chiaro appare quali sono in esso gli

elementi di valore transitorio. Quali invece gli essenziali principi nuovi che ispirano la formazione degli organismi nei quali la vita e la lotta della classe vostra trovano una nuova forma, i principi per i quali voi vivete e operate e siete pronti a lottare. È necessario raccogliere le fila del lavoro compiuto, trarre da esso sicura norma per l'avvenire, sistemare i frutti della preziosa esperienza che voi avete raccolta accingendovi alla risoluzione dei problemi che in questo momento si presentano a chiunque partecipi alla vita della classe operaia. Mettendovi direttamente, spontaneamente al lavoro voi avete mostrato di ritenere que-

sto metodo superiore all'altro, che consiglia di attendere ammaestramenti e piani largiti dall'alto, avete mostrato di voler diventare voi stessi gli artefici del vostro destino, di intendere la redenzione della classe che lavora come opera da compiersi dai lavoratori stessi, avete dato prova che in voi era sorta una coscienza nuova, la quale cercava una forma e un modo di azione in cui concretarsi e affermare sé stessa, e questa forma avete saputo trovare.

Oggi le discussioni che voi farete, le soluzioni che a voi parrà bene adottare, i piani che voi proporrete avranno questo inestimabile valore: di essere sostenuti da una conoscenza che operando si è formata, da una volontà che si è temprata nella azione, da un proposito che nelle prove si è rinsaldato, è diventato tenace e incrollabile fiducia.

Perciò noi crediamo giusto oggi il momento opportuno di invitarvi a un Congresso nel quale si esamini quale e quanto lavoro è stato fatto finora e in quale direzione è necessario proseguire. A questo Congresso noi invitiamo a partecipare, accanto a voi, gli operai di fabbrica e i contadini dell'Italia intera, mediante loro rappresentanti diretti.

## Operai di tutta Italia,

L'invito a venire a Torino, che noi vi rivolgiamo a nome degli operai torinesi, non è segno né di vanità né di orgoglio particolaristico. Le maestranze torinesi sono convinte, che, se ad esse è toccato di trovarsi all'avanguardia nel movimento di preparazione degli organi adatti alla futura gestione comunista della e della società, ciò non è per essi titolo speciale di merito se non in quanto è segno che essi si sono trovati a vivere e a lavorare in condizioni speciali che hanno favorito nella massa dei lavoratori lo sviluppo della

coscienza rivoluzionaria e di una capacità ricostruttiva. Ma l'accentramento industriale e la disciplina unitaria instaurate nell'industria torinese sono condizioni che tendono a estendersi a tutto il mondo della economia borghese, sono le condizioni nelle quali la classe dei padroni cerca la sua salvezza.

Operai, i vostri padroni, i vostri nemici, si sforzano oggi di risolvere il problema di mantenere nelle loro mani il potere sociale, creando un sistema nazionale e mondiale che garantisca il profitto senza lavoro, che difenda la loro autorità assoluta, che permetta loro di respingervi, quando si sentiranno in forze, nell'abisso di oscurità e di miseria dal quale voi ad ogni costo volete uscire. La vostra volontà e la vostra coscienza di uomini si ribellano. Ma questa ribellione resterà sterile, si esaurirà in vani tentativi di sporadica rivolta, facili ad essere domati, difficili a essere diretti al raggiungimento di un fine duraturo, se voi non riuscirete a rinnovare le forme della lotta che voi vorrete condurre, che sempre più si estende, si fa aspra e difficile.

Dovete passare, si ripete da tutti, dalla difesa alla conquista, ma in qual modo? Gli organismi di resistenza che fino ad oggi vi hanno guidato, nei quali voi vi riunivate per categoria e per mestiere, hanno essi in sé la possibilità di trasformarsi in modo adeguato ai nuovi fini, ai mezzi nuovi di lotta? Anzitutto appare sempre più dannoso il cristallizzarsi di essi in una forma burocratica, che vieta loro di corrispondere direttamente ai bisogni, alla volontà, alla coscienza delle masse, che oggi, in periodo rivoluzionario, rapidamente si trasformano e sviluppano. Ma non basta, la lotta per la conquista deve essere condotta con armi conquistatrici e non più di sola difesa. Una organizzazione nuova deve svilupparsi come antagonista diretta degli organi di governo dei padroni; essa deve quindi spontaneamente sorgere sul luogo di lavoro, e riunire i lavoratori tutti in quanto tutti come produttori sono soggetti a un'autorità ad essi estranea e debbono liberarsene. Il potere padronale assume forma concreta negli organismi che regolano la produzione capitalistica, anche la volontà della classe vostra si concretizza in una forma organizzativa aderente al processo di produzione, entrando nella quale ognuno di voi sia portato ad acquistare la capacità di governarsi da sé.

Ecco l'origine per voi della libertà: l'origine di una formazione sociale la quale estendendosi rapidamente e universalmente vi metterà in grado di eliminare dal campo economico lo sfruttatore e l'intermediario, di diventare voi i padroni, padroni della vostra macchina, del vostro lavoro, della vita vostra, del destino della vostra classe, di essere finalmente voi, nelle competizioni delle classi, i più forti.

Ma gli stessi organismi sindacali trarranno nuovo vigore di vita dal contatto intimo degli organismi rappresentativi di fabbrica; si spezzerà la opprimente struttura burocratica, si cercherà di superare anche nel campo sindacale il principio della unione per mestiere, di applicare il principio nuovo della unione per unità di produzione, per industria, preparando in tal modo degli organismi che abbiano in sé la capacità in un prossimo avvenire non più di regolare le condizioni del mercato della mano d'opera salariata, ma di coordinare l'opera dei produttori associati per far valere, nel campo economico, soltanto la loro volontà.

Operai, l'azione dei Commissari di reparto e dei Consigli di fabbrica è preparazione alla rivoluzione comunista della società. Non le toglie questo carattere il fatto che essa è parte della squadra di lavoro; dalla unità produttiva elementare, anzi, appunto perciò essa ha in sé tanta forza, essa può sperare di culminare nella conquista di tutto il potere sociale. Ciò è stato ben compreso dai vostri padroni: essi sono sull'avviso, essi si stanno accordando per coordinare l'azione loro, in modo da darvi battaglia regolare quando lo riterranno opportuno. Anche voi dovete ordinarvi allo stesso scopo, allo scopo di essere nel momento supremo i più forti, di non disperdere le energie prematuramente, di accrescerle nella concordia, nell'unione, in uno stesso programma di azione. L'unità proletaria, invano cercata negli accordi tra i diversi organismi direttivi, tra i capi separati da contese personali, è pur necessaria alla vostra vittoria. Ebbene, noi crediamo che essa sorgerà spontanea quando tutti vi unirete, nell'officina dove tutti siete uguali, creando istituti che incarnino ed esprimano la vostra volontà sola.

### **Contadini,**

anche a voi rivolgiamo l'invito di partecipare ai lavori del Congresso dei Commissari di reparto, perché anche voi siete oppressi dallo stesso pesante ordinamento capitalistico che gli operai vogliono spezzare. Qui in città sono le centrali di quelle banche che assorbono i vostri risparmi, che ve li rubano per dedicarli a finanziare le imprese di rapina del capitalismo, qui sono i rappresentanti del potere statale che anche voi sentite come un nemico, perché garantisce il diritto ai vostri padroni e dei vostri sfruttatori. Gli operai sono i vostri naturali alleati, ma voi dovete mettervi sulla stessa via per la quale essi si mettono, preparando fin d'ora tutti gli organismi atti a dare a voi il potere economico e sociale.

***Lavoratori, compagni,***

il Congresso dei Commissari di reparto che si terrà in Torino con l'intervento di operai e contadini di tutta l'Italia potrà segnare una data importante nella storia dello sviluppo della rivoluzione proletaria italiana. Noi vorremmo che da esso uscisse, se non ancora una esplicita parola nuova, almeno il primo segno che la classe intera ha incominciato a ordinarsi a scopo di conquista effettiva, che i lavoratori di tutta Italia si pongono allo studio, spontaneamente, dei problemi che la rivoluzione loro presenta, e cercano di risolverli in modo unitario, concreto, coerente. Vogliamo che questo Congresso sia una manifestazione di forza insieme e di serietà data da una classe che è alla vigilia della sua liberazione. A voi la realizzazione di questo programma.

***La Commissione esecutiva della Sezione socialista di Torino  
Il Comitato di studio dei Consigli di fabbrica torinesi  
"L'Ordine Nuovo"  
Il Gruppo libertario torinese***



### Il Consiglio di Fabbrica

La rivoluzione proletaria non è l'atto arbitrario di una organizzazione che si afferma rivoluzionaria o di un sistema di organizzazioni che si affermano rivoluzionarie. La rivoluzione proletaria è un lunghissimo processo storico che si verifica nel sorgere e nello svilupparsi di determinate forze produttive (che noi riassumiamo nell'espressione: "proletariato") in un determinato ambiente storico (che noi riassumiamo nelle espressioni: "modo di proprietà individuale, modo di produzione capitalistico - sistema fabbrica - modo di organizzazione della Società nello Stato democratico - parlamentare"). In una determinata fase di questo processo, le forze produttive nuove non possono più svilupparsi in modo autonomo negli schemi ufficiali in cui si svolge la convivenza umana; in questa determinata fase avviene l'atto rivoluzionario, che consiste in uno sforzo diretto a spezzare violentemente quegli schemi, diretto a distruggere tutto l'apparecchio di potere economico e politico, in cui le forze produttive rivoluzionarie erano contenute oppressivamente che consiste in uno sforzo diretto a infrangere la macchina dello Stato borghese e a costituire un tipo di Stato nei cui schemi le forze produttive liberate trovino la forma adeguata per il loro ulteriore sviluppo, per la loro ulteriore espansione, nella cui organizzazione esse trovino il presidio e le armi necessarie e sufficienti per sopprimere i loro avversari.

La vita e l'attività di N. Lenin
L'ORDINE NUOVO
Rassegna settimanale di cultura socialista
Incontratevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza...
Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

### Il Consiglio di Fabbrica

La rivoluzione proletaria non è l'atto arbitrario di una organizzazione che si afferma rivoluzionaria o di un sistema di organizzazioni che si affermano rivoluzionarie. La rivoluzione proletaria è un lunghissimo processo storico che si verifica nel sorgere e nello svilupparsi di determinate forze produttive (che noi riassumiamo nell'espressione: "proletariato") in un determinato ambiente storico (che noi riassumiamo nelle espressioni: "modo di proprietà individuale, modo di produzione capitalistico - sistema fabbrica - modo di organizzazione della Società nello Stato democratico - parlamentare"). In una determinata fase di questo processo, le forze produttive nuove non possono più svilupparsi in modo autonomo negli schemi ufficiali in cui si svolge la convivenza umana; in questa determinata fase avviene l'atto rivoluzionario, che consiste in uno sforzo diretto a spezzare violentemente quegli schemi, diretto a distruggere tutto l'apparecchio di potere economico e politico, in cui le forze produttive rivoluzionarie erano contenute oppressivamente che consiste in uno sforzo diretto a infrangere la macchina dello Stato borghese e a costituire un tipo di Stato nei cui schemi le forze produttive liberate trovino la forma adeguata per il loro ulteriore sviluppo, per la loro ulteriore espansione, nella cui organizzazione esse trovino il presidio e le armi necessarie e sufficienti per sopprimere i loro avversari.

uno sforzo diretto a spezzare violentemente quegli schemi, diretto a distruggere tutto l'apparecchio di potere economico e politico, in cui le forze produttive rivoluzionarie erano contenute oppressivamente che consiste in uno sforzo diretto a infrangere la macchina dello Stato borghese e a costituire un tipo di Stato nei cui schemi le forze produttive liberate trovino la forma adeguata per il loro ulteriore sviluppo, per la loro ulteriore espansione, nella cui organizzazione esse trovino il presidio e le armi necessarie e sufficienti per sopprimere i loro avversari.

Il processo reale della Rivoluzione proletaria non può essere identificato con lo sviluppo e l'azione delle organizzazioni rivoluzionarie di tipo volontario e contrattuali sta quali sono il Partito politico e i Sindacati; organizzazioni nate nel campo della democrazia borghese, nate nel campo della libertà politica, come affermazione e come sviluppo della libertà politica. Queste organizzazioni in quanto incarnano una dottrina che interpreta il processo rivoluzionario e ne prevede (entro certi limiti di probabilità storica) lo sviluppo, in quanto sono riconosciute dalle grandi masse come un riflesso e un loro embrionale apparecchio di governo - sono attualmente e sempre più diventeranno gli agenti diretti e responsabili dei successivi atti di liberazione che l'intera classe lavoratrice tenderà nel corso del processo rivoluzionario. Ma tuttavia esse non incarnano questo processo, esse non superano lo Stato borghese, esse non abbracciano e non possono abbracciare tutto il molteplice pullulare di forze rivoluzionarie che il capitalismo scatena nel suo procedere implacabile di macchina da sfruttamento e da oppressione.

Nel periodo di predominio economico e politico della classe borghese lo svolgimento reale del processo rivoluzionario avviene sotterraneamente, nell'oscurità della fabbrica e nell'oscurità della coscienza delle moltitudini sterminate che il capitalismo assoggetta alle sue leggi: esso non è controllabile e documentabile, lo sarà in avvenire quando gli elementi che lo costituiscono (i sentimenti, le nozioni, le velleità, le abitudini, i germi di iniziativa e di costume) si saranno sviluppati e purificati con lo svilupparsi della società, con lo svilupparsi della situazione che la classe operaia viene ad occupare nel campo della produzione. Le organizzazioni rivoluzionarie (il Partito politico e il Sindacato professionale) sono nate nel campo della libertà politica, nel campo della democrazia borghese, come affermazione e sviluppo della libertà e della democrazia in generale, in un campo in cui sussistono i rapporti di cittadino a cittadino: il processo rivoluzionario si attua nel campo della produzione, nella fabbrica, dove i rapporti sono di oppressore a oppresso, di sfruttatore a sfruttato, dove non esiste libertà per l'operaio, dove non esiste democrazia, il processo rivoluzionario si attua dove l'operaio è nulla e vuol diventare tutto, dove il potere del proprietario è illimitato, è potere di vita e di morte sull'operaio, sulla donna dell'operaio, sui figli dell'operaio.

\*

\* \*

Quando noi diciamo che il processo storico della rivoluzione operaia che è immanente nella convivenza umana in regime capitalista, che ha le sue leggi in sé stesso e si svolge necessariamente per il confluire di una molteplicità di azioni incontrollabili perché create da una situazione che non è voluta dall'operaio e non è prevedibile dall'operaio – quando noi diciamo che il processo storico della Rivoluzione operaia è affiorato alla luce, è diventato controllabile e documentabile?

Noi diciamo questo quando tutta la classe operaia è diventata rivoluzionaria, non più nel significato che essa rifiuta genericamente di collaborare agli istituti di governo della classe borghese, non più nel senso che essa rappresenta una opposizione nel campo della democrazia, ma nel senso che tutta la classe operaia, quale si ritrova in una fabbrica, inizia un'azione che deve necessariamente sbocciare nella fondazione di uno Stato operaio, che deve necessariamente condurre a configurare la Società umana in una forma che è assolutamente originale, in una forma universale, che abbraccia tutta l'Internazionale operaia e quindi tutta l'umanità. E noi diciamo appunto che il periodo attuale è rivoluzionario appunto perché constatiamo che la classe operaia, in tutte le nazioni, tende a creare, tende con tutte le sue energie – pur tra gli errori, i tentennamenti, gli impacci propri di una classe oppressa, che non ha esperienza storica, che deve tutto a fare originalmente – a esprimere dal suo seno istituti di tipo nuovo nel campo operaio, istituti a base rappresentativa, costruiti entro uno schema industriale, noi diciamo che il periodo attuale è rivoluzionario perché la classe operaia tende con tutte le sue forze, con tutta la sua volontà a fondare il suo Stato. Ecco perché noi diciamo che la nascita dei Consigli operai di fabbrica rappresenta un grandioso evento storico, rappresenta l'inizio di una nuova era nella storia del genere umano: per essa il processo è affiorato alla luce, entra nella fase in cui può essere controllato e documentato.

\*

\* \*

Nella fase liberale del processo storico della classe borghese e della società dominata dalla classe borghese, la cellula elementare dello Stato era il proprietario che nella fabbrica soggioga al suo profitto la classe operaia. Nella fase liberale il proprietario era anche imprenditore, era anche industriale: il potere industriale, la fonte del potere industriale era nella fabbrica, e l'operaio non riusciva a liberare la sua coscienza dalla persuasione della necessità del proprietario, la cui persona identificava con la persona dell'industriale, con la persona del gestore responsabile della produzione e quindi anche del suo salario, del suo pane, del suo abito, del suo tetto.

Nella fase imperialista del processo storico della classe borghese, il potere industriale di ogni fabbrica si stacca dalla fabbrica e accentra in un *trust*, in un monopolio, in una banca, nella burocrazia statale. Il potere industriale diventa irresponsabile e quindi più autocratico, più spietato, più arbitrario: ma l'operaio, liberato dallo spirito servile della gerarchia, spinto anche dalle nuove condizioni generali in cui la società si trova dipendentemente dalla nuova fase storica, l'operaio attua inapprezzabili conquiste di autonomia e di iniziativa.



operaio di fabbrica e la prima cellula di in processo storico che deve culminare nell'Internazionale Comunista, non più come organizzazione politica del proletariato rivoluzionario, ma come riorganizzazione dell'economia mondiale e come riorganizzazione di tutta la convivenza umana, nazionale e mondiale. Ogni azione attuale rivoluzionaria ha valore, è reale storicamente, in quanto aderisce a questo processo, in quanto è concepita ed è un atto di liberazione di questo processo dalle sovrastrutture borghesi che lo costringono e lo inceppano.

\*

\* \*

I rapporti che devono intercorrere tra il Partito politico e il Consiglio di fabbrica, tra il Sindacato e il Consiglio di fabbrica risultano già implicitamente da questa esposizione: - il Partito e il Sindacato non devono porsi come tutori o come sovrastrutture già costituite di questa nuova istituzione, in cui prende forma storica controllabile il processo storico della Rivoluzione, essi devono porsi come agenti consapevoli della sua liberazione dalle forze di compressione che si riassumono nello Stato borghese, devono proporsi di organizzare le condizioni esterne generali (politiche) in cui il processo rivoluzione abbia la sua massima celerità, in cui le forze produttive trovino la massima espansione.